

HECATOMPHILA
DI MESSER LEON

Battista Alberti Firentino, ne
laquale ne insegna lingenio
sa arte d'amore. mostrã
done il perito modo
d'amare, ou di sem-
p̄, et rozzi, ag-
gi, & gentili
ne fa dis-
uenire.

M. D. XXXIII.



R. c. 132.090.

Res
4

Res

4849¹



090.201.28

AL REVERENDISSIMO CARDI-
NALE DEL LORENO
A MOMO, S.

L' oppenione de i più saui antichi nostri fù sempre Reuerendiss. signor mio, che coloro, i quali uolessero mostrar si differenti o, migliori de l' altre cose animate, s' ingegnassino di non passare questi brieui termini de l' humana uita senza hauere o, fatta o, detta qualche cosa se non totalmente (che impossibile saria) perfetta o, uirtuosa al meno uicina à qualche lode. Questo dico io per rispondere à coloro, che più tosto à troppo proprio amore de le mie fatiche, o à souerchio desiderio d' essere lodato, che à l' hauere uoluto obbedire io à chi molto maggiore cosa comandare mi potrà sempre, uolessero impu- tare l' hauerle così (facciendole stampare) diuolgate per tutto. Certo è questo & resti si chi uuole in quella cre- denza che gli piace, che colei sola, che cagione mi è, stata di così operare, cagione è, anco di mettere à la uentura fra molte uarie & mature intelligēze così pochi & te- neramente formati concetti d' amore: à i quali, se pur- auenisse che ne honoreuole desiderio di non uiuere che- tamente, come i bruti animali fanno, ne troppa gioua- neza, o diuersità di patria & di sermone, o forzata (che così si può meritamente chiamare quella d' Amore) obe- bediēza, principale & sola cagione di tutto questo, fos- se assai forte riparo & scudo, sono io certo che sotto l' ombra de la uirtù di V. S. Reuerendiss. contra à gli sco- pulosi morsi di coloro, che altri pubblicamente riprenden- do molto più pensano di farsi stimare, non altrimēti in- teri & saldi si conserueranno che sotto la sicura ombra de l' alto Frassino l' indiano Pastore contro à uelenosi

morsi de i serpenti dormendo conseruar si soglia. A quella adunque indirizo & dono tutto quello che Amore, & una estrema uoglia di farle seruitio hanno à me donato, humilmente pregando Dio che la contenti, & lei che si lietamente accetti questi miei primi acerbi frutti, che de gl' altri col tempo piu maturi, & chari habbiano cagione di uenirla à riuedere.

Res
4849

GABRIELLO SYMEONI
A I LETTORI.

CONuersè Apollo d' Elicona il fonte
In nero inchiostro: Amor tutti i suoi strali
spesè in un colpo, & si cauò de l' ali
Le penne à scriuer piu sicure & pronte.
Scesè dal lor beato & charo monte
Le noue Muse sagre & immortali
Fra i nostri rei costumi & giusti mali.
Vennero ad habitar con lieta fronte.
Fessi Marte pietoso, e 'n Ciel con lui
Saturno, & persè ogni ueleno & forza
L' inuidia, e 'n preda à noi le gratie der si.
Fiorirno i rami & rinouò la scorza
Al lauro, all' hor che cominciò costui
A sospirar' assai con pochi uersi.

HECATOMPHILA DI MESSERE
LEON BATTISTA ALBERTO
FIRENTINO, NE LAQVA
LE INSEGNA ALLE
FANCIVLLE LA
BELLA ARTE
D'AMORE.

Res
486A

ARME Vfficio di piet  e di human
mit , oue io in vna & vn'altra di voi
bellissime fanciulle, veggio piu segn 
d'anno oppresso da grauissime cure
amorose, iui con quanto in me ha d'ar
te & ingegno renderle a voi facili &
leggieri. Et hora vedendo parte di voi figliuole me dol
cissime sostener si la fronte con mano, & le tempie, parte
comprimer si le braccia al petto, parte sospirando aggiun
ger si le palme al viso, parte qui & quiui per tutto que
sto teatro hauere gliocchi solleciti, come a riconoscere fra
la moltitudine quello vno amato il quale voi aspettate &
molto desiderate vedere. Qui n  posso io n  hauer piet s
de di chi costi conosco essere in quelle pene, nellequali io vn
tempo men dotta ad amar e languendo viuea. Et ben che
in voi sia ottimo ingegno & singulare prudentia a ben
reggierui amando, non pero dubbitate giouinutte orna
tissime meno di me in questo isparte, che da me odirete co

HECATOMPHILA

*se lequale vi sarà grabbissimo & vtilissimo hauermi ascol-
 tata. Niuno si troua ottimo medico quanto colui ilquale
 si ricorda giacere in quella infermità quale hora vole le-
 uare ad altrui, io per infino a qui era i mei & altrui amo-
 ri, già mi trouo hauere senza pentimento alcuno satiato il
 desiderio mio con vno piu che cento amanti. Tale che ad
 ogni autunno posso annouerare duo amori. Onde per que-
 sto e literati huomini, gli quali sopra glialtri sempre ame-
 piacqueno, me fra loro priuati & amorosi ragionamenti
 appellano, Hecatompnila. Dicono vol dire di cento amos-
 ri, Et hora in me aspetto sopra cento il secodo triumpho
 ne i solazii, & dolczza del amore. Per tato anime mie,
 vezzi miei, mentre che i mimmi & personaggi sopra stan-
 no a venire qui in theatro, Ascoltate quanto fate con dili-
 gentia & molta attentione me in questa arte ottima maes-
 tra Cupida di renderui molto erudite, & appararete
 finire i vostri amori con infinito piacere & liettissimo cò-
 tentamento senza timore, o dolerui di sinistro alcuno cas-
 so, che ne lo amare pessa seguirui.*

N T V T T I I M I E I Amori

*proprij che sino a qui sono stati nõ piu
 che tre, & in quelli oue io infra, misi
I mia opra & industria, mai se non del
 primo hebbi per mia imprudẽtia troppò
 po da dolermi o dapẽtirmi di cosa alcu-
 na. Fu il primo amore mio in quella eta giouenetta quan-
 do io troppo stimoua ogni mia bellezã, & piu pregiua
 vincere mie gharuzze & proue che aggiugnere a quella*

la vna cosa per laquale sola me io adornaui, & molto
 studiaua mostrarmi bella & delicata. Ma di questo sem-
 pre poi rendetti gratia a te venere & a te cupido, che in
 quello primo amore mio in quelli miei giouanili errori
 desti a me amante prudente, modesto, virtuoso, pietoso,
 sofferete, & i ogni laude ornatissimo. Dal quale io appa-
 rai quello che troppo gioua, Amare copertissimo & senz-
 za alterezza, di di in di. E medando e mei errori, & sem-
 pre piu conoscendo cose ad amare perfettissime certo &
 necessarie per sino a recitare prolisse storie con gli occhi
 solo, e co gli sguardi. Felice amata qualunque cosi si tro-
 ua fortunata d'un similile fidelissimo & amantissimo ami-
 co. Dolce amore, Dolce spasso. Dolce quel primo ardore,
 ilquale porga a chi ama piacere insieme & dottrina a mol-
 to contentarsi. Mai cade de lanimo vn primo vero & be-
 ne appreso amore. Ma certo nel primo troppo sonno smi-
 surate le dolcezze & leticie nostre. Se gia quanto spesso
 interuene non le perturba, che noi femine, quale era io
 leggiera, & giouanetta, troppo siamo sdegnose, & trop-
 po stimiamo ogni minima nostra gharra. Stolce noi qua-
 se volutta marauigliose perdiamo in proua, Et quanto da
 poi sole & in palese piangiamo la nostra durezza, ne pri-
 ma nostro difetto in noi mancano i nostri continoui dolo-
 ri, se non quando co nostre molte lagrime rendiamo mas-
 turo & trattabile il duro animo nostro & acerbo. Gio-
 ua adunque sapere senza alterezza & sdegno amare.
 Mararo accade potere senza acerbita continuare i prin-
 cipiati amori se con prudentia prima non eleggiamo
 a noi atto & condegno amatore. Ascoltate adunque

HECATOMPHILA

fanciulle veziosissime, et appa'ate da me viuer liete amando con pace & glorioso riposo.

IO qui prima v'insegnerò eleggere ottimo amate. Poi vi farò maestre in che modi, con che arti possiate prenderli & nutrirli di molta gratia & beniuolentia. Vltimo odirete quanto facilmente, securamente, vi mostrero longo tempo triumphare in vostre amoroze ispettationi. Et quale poi? quale per questo a me rēderete fra voi gratia? Dio buono? quale gratia renderete a me fanciulle amoroze quando prouerete quanto i miei precetti a voi prestino grandissima utilita, ma da voi nulla altro aspetto, nulla cheggio se non che oditi con molta attentione i miei detti et precetti, molto amiate quello vno da cui molto vi sentite amate. Et certo affermo questo, qual di voi amando non offerua miei ricordi & ammonimenti, costei non aspetti mai sodisfarsi senza gradissime perturbationi, Ne mai stimi poter viuere amando non molto carca & oppressa d'inferito merore & doglia. State adunque attente ad apparare quanto vi giouera sapere oue troppo vi nuoce non sapere amare.

HAbbiamo qui prima a dire quali sieno da eleggere amanti. Primieramente v'ammonisco carissime figliuole. Elegete amante ne vecchio d'eta, ne troppo giouanetto. Niuna eta piu si truoua a felicemente amare atata, quanto quella degli fermi & robusti huomini. Sono e vecchi homai satij & inepti a dola spassi d'amore. Istimate voi quanto sia tormento amare chi voi non molto amate. Ma questi giouanetti sul primo fiorire de la loro virilita, sono dolaissimi d'aspetto & a le lunghe vigilie forse mes-

no che gialtri deboli . Ma per Dio pregoui ponete a nia
 mo meco a riconoscere quanti incomodi questi seco ap-
 portino. Non sono isperti, & ogni picciola cosa loro a l'a-
 nimo su gráde ombra. Sono frettolosi, & per questo mal
 sofferenti. Auentati, precipitosi , & perche poco conosces-
 no imprudenti, d'ogni cosa sospettosi, subito si sdegnano.
 Ne vedereteli mai senza suo qualche seguace amico , con
 cui egli recita ogni sua amorosa storia, & piaceli fingenz-
 do con quello che sia vero aggiugnere, & vatar si del fal-
 so. Onde chi ode referisse a gialtri, ne mai si puo dire di
 noi femine cosa si falsa, che non sia da qualche vno credu-
 ta. Et cosi prima siamo per questi giouanetti in voce & sa-
 uole de la plebe, che noi sappiamo il nome di chi ci ama.
 Et interuene quando bene ogni sinistra fama di noi tra-
 cesse, come si dice, che la Leonza fanciulletta seguendo il
 ceruo treppa & scherza cō lui nō il piglia, & quanto io,
 cosi accadendo, piu a me piacerebbe accettare vno vecchio
 amante che vno cosi giouane. Sara il vecchio saputo, des-
 sto, e presto a conoscere, & ad operare i tempi, luoghi, &
 ogni occasione . I! giouanetto ne bene conoscerà queste
 quante sieno vtili, & conoscédole saprà ne ardire ne vsar-
 le, vederai il vecchio amante tacito, sofferente, coperto, mo-
 desto, guardingo, quando il giouanetto tutto il di s'auol-
 giera itorno alluscio tuo, quale come solo cerchi fare qua-
 lunque passi testimomo del vostro amore. Ne se non per
 grandissima cagione il vecchio amante lascerà l'impresa.
 Amera te vna sola, & restando amarti non ti nimichera
 ne fara verso di te in parole o in fatti duro o molesto . Il
 giouanetto ilquale, come chi nuouo vene al publico mera-

HECATOMPHILA

tato, in ogni loco vado, d'ogni cosa si marauiglia, cio che
 vede vorrebbe, ogni picciolo sguardo il volgie altroue.
 Et miua si truoua miseria a chi veramēte ami maggiore
 che amare chi nō habbi feco dedicato il suo petto & ani-
 mo insieme a seruire tutto a vno solo amore. Poi anchora
 q̄sti medesimi giouanetti p̄ qual si sia minima cagione las-
 sciano d'amare. Et par loro virilita & gagliardia ancho-
 ra esser verso noi quasi come capitali inimici. Misere noi
 se così amādo giouanetti leui ger etu soperbi d'ingegno,
 vani di consiglio viuiamo in cōtinua paura & dolore. In
 vna terra tenera & molle facile s'imprompta & facile si
 spegne qualunque forma. così in quella prima virilita ten-
 nera & delicata molto piu credette a me si spegne presto
 l'amore che nō si accēde, Et a chi pure iui piaceffi straccar
 si sotto vn quello amoroso solaz̄o, ramēti quanto nō sia
 meno la rogiada che cade in vno intero estate, che la gra-
 gniuola laquale si in vno & vnaltro di ruina. Sono adū
 que quanto vedete fanciulle gētillissime i vecchi ad amare
 nō in tutto attiissimi, & sono i giouanetti pericolosi molto
 & da fuggirli. Ma quelli che fioriscono in eta ferma &
 matura possono quello a che i vecchi sono deboli & sanz
 no quello in che sono e giouenetti imperiti & rozzi. Vno
 pome maturo & sodo iu sara odorifero e soaue che quā-
 do era acerbo. Ma questo troppo maturo sara vacuo vin-
 cido & frolo. Così l'amore de giouanetti sta pieno d'as-
 cerbita et asprezza. Aggiugn che in amare sono altre in-
 finite nō minori dolczze troppo marauigliose, piu mol-
 to che seder si soli duo insu vna sponda. Ecce il motteggia-
 re festiuo. Ecce scoprire i suoi dolori raccontando l'antiche

passate molestie. Eccì il palesare ogni sospetto emendando
e cò dolci accuse riprendendo l'uno l'altro. Et così goz
dere susurrando piu hore, parte ridendo, parte dolce lag
rimando. Niuna cosa si troua tanto soaue a chi vero ami
quato su le gote sue e in sul petto suo, sentire vnite le la
grime tue cò quelle di chi t'ami? Et quale mele di hiblea,
qual cinnamomo d'arabia? qual nettar apparecchiato alli
di? Figliuole mie leggiadrissime qual si puo imaginare
cosa tanto soaue quato vna sola lagrimetta di chi tu ami?
Cosa inextimabile, dolcezza marauigliosa. Nulla tato si
troua in amare preciosissimo e da molto stimarla, nò tut
te le gemme appresso de gli indi nò tutto l'oro infra pers
si, nò tutti glimperij de latini tanto sono preciosissimi, o fi
gliuole mie ornate, quato vna sola lagrimetta di chi
tu ami. O felice fanciulla, o fortunata amata, o beato amo
re ilquale in quelli occhi tanto da te amati vederai insies
me amore, fede, pietate, e dolore. Et così a simili e mol
ti altri diuini piaceri e dilette gli quali p piu rispetti et
p breuita qui nò raccoto. Sono accomodatissimi, nò i gar
zonetti, ne in tutto anche i vecchi, ma solo i gia fermi e
maturi petti. Sino a qui hauete di che eta siano li ottimi
amati. Restano altre cose vtilissime cerca a eleggere amati
ti lequali recitero breuissime. Mai a me parse atto ad ama
re huomo troppo ricco. Pero che questi pecuniosi copen
vano gli amori nò cambiando la beniuolenza, e possen
do di molte sodisfarsi nò seruano fede a vno vero amore.
Et parmi durissima cosa amare huomo troppo bello, per
ro che da molte chiesto, da noi troppo amato, mai possiam
mo di lui viuere senza grandissimo sospetto. Et par

HECATOMPHILA

mi, pericoloso amare huomo supremo di stato & molta fortuna, pero che non possono darfi ad amare senza piu domestici & strani testimoni. Escono mai senza moltitudine di suoi serui & amici & sempre da tutti piu che gli altri notati & tenuti a mente. Et sono questi medesimi d'animo superbo & mente altera. Et spesso piu cose vogliono per forza che per amore. Et parmi poca prudentia amare questi otiosi & incerti e quali per disaggio di faccende fanno l'amore suo quasi esseratio & arte. Et con sue perrugine, frastagli, riccamuzzi, & liuree, segni de la loro leggierezza vagholi & frascheggiati per tutto discorrono, fuggitegli questi figliuole mie fuggitegli, pero che questi non amano, ma cosi logorano passeggiando il di non seguendo voi, ma fuggendo tedio. Et quello che dicono a te, simile dicono a quante gli incontrano. Et quello che de l'altre dicono non dubitare simile dicono di te, o uero, o falso che sia. Et parmi biasmo qual forse fanno alcune darfi a contadini naturali o serui, pero che queste cose fanno se serue di persone vili & villane. Et stimano questi infimi & mercenari huomini iui nobilitarsi oue publico diuolghino se essere accetti a qualche gentile & magnifica madonna, & sotto ombra di religione amare chi pe pulpiti palese abbaiano spridi & biasmi quello di che in occulto te prieghi, A me pare non biasmo solo ma infortunio. Questi adunque quali raccontai troppo ricchi, troppo belli, troppo fortunati, troppo adornati, o troppo vili, sono a bello & bene amare non utili. Ora muestigeremmo quali siano utilissimi amatori, non dubitate fanciulle molto leggiadrisime che vno amante non pouero, ne sozzo, ne dishor

reuole, ne vile, fera ottimo, a cui fidiamo il nostro amore. Questo vero quando in lui sia prudentia, modestia, sofferentia, & virtù. Et fu natura & voluttà mia sempre cupida ad amare persona (quale io vi dissi) studiosa di buone arte litterata & ornata di molte vertù. Simile a quel mio primo signore da me piu che me stessa troppo amato, lui di persona, d'aspetto, bello, gentile, Signorile, delicato & pieno di marauigliosa humanità, lui d'ingegno sopra tutti i mortali quasi diuino, lui copiosissimo d'ogni vertù, a qual sia supremo principe dignissimo, destro, robusto della persona, animoso, ardito, mansueto & riposato, tacito, modesto, mottegioso & giocoso, quanto & doue bisogna lui eloquente, dotto, & liberale, amoreuole, pietoso, & vergognoso, astuto, pratico, & sopra tutti fidelissimo, lui in ogni gentilezza prestantissimo, Schermire, casualcare, lanciare, saettare & a qual vuoi simile cosa attissimo & destrissimo, lui in musica, in lettere, in pittura, in scoltura, & in ogni buona & nobile arte peritissimo, & in queste anche, & in molte altre lode a qual si sia primo era non secondo. Non potrei qui raccòrarui la metta dele sue marauigliose vertù, per lequali il signor mio fra tutte le gente era famosissimo, amantissimo, celebratissimo, ne mi pare dishonore appellare & riputar signore quello dolcissimo vnico fidele amico per cui niuna sarebbe si difficile & laboriosa cosa quale io pronta non apprendessi per piacerli & vbbidiro. Et farebbemi in luogo di carissimo dono dire, dare, & fare qualunque cosa e mi comandasse. Et chi quanto e vole da me puo essere obbidito? certo il mio signore. O signor mio, o fortunata me, oue così la mia for

HECATOMPHILA

*tuna mi diete amante , a cui mai si troui ne pari ne simile
 vertuoso. Ma poi infortunata me, che cosi mi trouo nõ ha
 uer potuto in que lunghi paesi, oue tu signor mio dimori
 con teo vno solo viuere in perpetuo et felicissimo amore.
 Ma e mi conforto poi che anchora dura la fede in me con
 la memoria di te che anchora serbo et sempre serberò
 ogni tuo dono et ricordo de la nostra dolatissima beniuo
 lenza . Simile figliuole mie amantissime, simile amante se
 alcuno mai piu si trouera, vi consiglio eleggiate et mol
 to amiate, sempre ad amare preponerete i litterati vertuo
 si et modesti. Questi sono da cui riceuerete amando infa
 nito premio de la vostra beniuolenza et fede et da cui
 non harrete mai a dubitare sinistro alcuno . Questi sono
 quelli liquali fanno il nostro nome appresso de ne poti no
 stri essere immortale. Questi fanno le nostre bellezze splē
 didissime et diuine . Anchora viue Lesbia, corinna, Cin
 thia, et laltre gia mille anni passati amate da quelli dotti
 et litterati . Amate fanciulle adunque i litterati vertuosi
 et modesti et viuerete liete honorate in dolce et per
 petuo amore . Detto qual sieno da eleggiere amanti. Se
 guiro mostrarui prenderli et nottirli amando. Se prima
 v' amonscono figliuole mie soauissime che cosa niuna si
 troua presta et facile a voi fanciulle formosissime, quan
 to a lettere chi vi perseguiti rimirando , vno solo dolce
 sguardo, vn presentarui lieto. Vno vezzo amoroso incen
 de qualunque si sia freddo et pigro animo a desiderar
 ui. Et per questo non raro vidi alcune vane fanciulle mol
 to errare, stimandosi amate da qualcune pur che vno le
 guardi et a tutti fermano gliocchi et godeno essere attor*

niate da molti badeggiatori & credeno tanto essere bello
 le quãto da molti piu sieno molestate. Mon è lodo di bel
 lezzæ, no figliuole mie, hauere grande essercito di chi
 v'asedy, ma sapere ornate non meno di humanita & fa
 cilita che doro & di porpora, farui amare & riuerire.
 Vn solo lume fa vera & intera ombra laquale piu lumi
 attornola guastano. Così non da molti ma da vn solo fer
 mo & fidele amante segue intero & dolce amore. Et vn
 teruene chel pollo ilquale continuo si stroppiccia tutte le
 polueruzæ, poi la notte dorme mal satollo. Gioui adun
 que a chi ama spender sua opra doue solo troui da nutri
 re il suo amore. Et qual poco prudente nõ considera quã
 ti incomodi & danni sia al suo amore hauere lammo
 piu che a vn solo affectionatissimo? Sapiate fanciulle il per
 fetto amore esser cosa immortale, ne potersi diuidere, che
 se se ne facessi parte ad altrui quel che mancassi il rende
 rebbe imperfetto & male intero. Et chi così ne fa piu par
 ti rompe l'amore e nõ ama. Et chi non conserua amore me
 rita non essere amata. Et felice quella fanciulla laquale
 amando vno solo mai harra suo petto vacuo d'amoroso
 pensiero, continuo amore, continuo solazzo a chi sa
 amare. Et quando ogni altra ragione qui fossi vana &
 falsa, pensi hora qui ciascuna di voi in tanta moltitudine
 di seguaci, quanto mai possa perseverare amando, nõ dico
 tutti o piu ma pure vno solo. Se tu presti occhi & fronte
 a tutti, questa opra te quasi infrutta facenda & seruitu.
 Que se tu manchi piu a vno che a vnaltro subito fra loro
 nascono inuidie, odij & inimista. Sentonfi dapoi attor
 no luscio tuo per te fatti strepiti, risse, ruffe, seine in

HECATOMPHILA

biasimo del volgo, mal grata a tutti & dishonorata; poi
 appresso non manca chi o per dare molestia al suo auersa
 rio o per gloriarsi di te quasi vendicandosi che meno l'ac
 cetti che allui non pare da te meritare, falso afferma haue
 re riceuuto tuo doni & lettere & altre anchora piu secre
 te amorose cose. Credendosi, diconsi, odine richiami, viui
 ne con sdegno & tristezza, & cosi dell'altrui inimicitie
 ogni vendetta torna pure in tuo danno. Et quando ancho
 ra questi tutti fossero modestissimi amanti & da loro nul
 la alla tua fama & quieto viuere nocesse, anchora trouarai
 a continouare amore questa moltitudine esserti troppo
 dannosa. Stanno hor l'uno hor l'altro come nimici, spio
 ni, ne poi a te fare vtile tempo o luogo alcuno costi ti sens
 ti assediata da continui vigiliantissimi testimonij & distur
 bata in ogni tua amorosa impresa. Per tanto vi conforto
 & ammonisco elegiate di tutta la moltitudine nõ piu che
 vno, qual dissi amante, a cui vi porgerete ornate non me
 no d'amore che di gentilezza, ne meno di gentilezza che
 d'habito & portamenti. Poi a glialtri tutti sarete con vo
 stri sguardi auare, & scarse, & cosi, tutti in pochi di vedē
 dosi non accetti vi lasserano godere quello che ben n'odi
 rete vno solo dolce amore, Niuno ama lunghi di, se non
 spera essere accetto. Se mostrarete nõ l'hauere accetto, cer
 to lassera l'impresa. Ne piaccia a voi l'openione di quel
 le vane giouenette lequale persuadeno a se stesse ogni
 grana & forza a farsi amare, hauerla in loro ornamenti
 & apparati. Affermou i figliuole mie che ne gemme, ne
 oro, ne nostre chiome, o fronte, ma i gẽtilissimi costumi,
 la humanita, la facilità, la pietà, sono larme cõ che noi triu

phiamo d'amore. Molte piu vidi sozze grate, liete, & modeste, essere amate, che belle, altere, & superbe, Ingegno altiero non po mai dolce amare. Et qui pensate fra voi o giouenette qual cosa prima v'accese ad amare. Credo io, fu non porpora gemme, o qual sia ornamento della fortuna, ma bene i costumi, la vertu, la modestia, & auilita di chi vi serue. Il somigliante quale a voi: cosi aduiene a chi v'ama. A dunque porgeteue ad vno solo virtuoso, & modesto, nō come alcune sfrenate & ardite, ma cō dolce presenza, con dolce costume, con intera humanita, con semplice facilità, liete, festiue, gioconde, & a quel modo quanto vorrete acquistare gratia, beneuolentia, & pronto seruire da chi voi desiderate. Così vedeste come cōuiensi eleggere vno solo amante, quanto disopra dissi virtuoso & modesto di matura eta, & interi costumi, quale vno, voglio vi disponiate tanto amore quanto da lui desiderate essere amate. Rammētami a questo proposito in quel mio primo amore, piu volte piangendo in grembo de la mia carissima madre dolermi, oue a me non pareua che il mio signore. Quello vno parte dell'anima mia. Quello vno solo a cui io hauea tutta donata me stessa, fussi verso di megrato a ricambiare quanto da lui desideraua molto & apertissimo amore. Et cosi troppo incesa d'amoroso desiderio solo vno conforto trouaua al mio martire quāto potea con la mia madre piangendo raccontare e miei dolori, Accusare quanto mi pareua durezza del mio amantissimo signore. Se cosi poco a me giouaua con lagrime & sospiri miei suelti per sino entro dal core, piu volte pregarlo nō mi sdegnassi ne fugissi me da cui ve deffi manifesta

HECATOMPHILA

mente se essere amato, dappoi raccontua le maturissime, quanto hora le conosco, ma in quella era acerbissime risposte, lequale a me faceua il mio pietosissimo signore con molta prudentia correggendo i miei errori. Io che giouenetta & di troppe ardentissime fiamme incesa, tutto, qual fa chi ama, contra a me volgea, sempre in peggior parte piangeua & me stessa tutta hora stimolando ad amare piu incendea, dolendomi amare, & non essere amato, laquale vna cocentissima cura, fece che appresso de tutte le maghe & incantatrici rimase, non herba, non versi, non vnti, non cose alcune atte a mettere ne gli animi amaro si penseri, equali io non raccogliessi per indurre ad amarmi quello vno per cui, io periuo amando. Ma di questo prima con la mia sapientissima madre con molte lagrime discoprendomi & consigliandomi molto mi biasimo in simili parole. Figliuola mia gliocchi, sono guida dello amore. Niuna herba, niuno incanto, non quella Circe, non quel Meri, gli quali se, o altri corpi humani conuertiuano in varij mostri, tanto potrebbeno a farsi amare co loro versi & incanti, quanto solo co mostrar d'amare. Et chi vole parere amante, Ami Ami figliuole mie, ami chi vole parere amante. Niuno parera musico se non suona o canta. Così niuno puo parere vero amatore oue non ami, volsi mostrare d'amare quanto piu poi, & anchora vie piu amare che tu non mostri, & così amando certo sarrai amata. Mai non fu amato, chi non amasse. Aggiugneua quivi ella molte cagioni, ma questa troppo a me sempre piacque, disse, praua in te figliuola che di niuno sara a te referito che ti biasimi o portiti odio, a cui tu subito non risponga

ponga pari entro a te animo inimico & odioso. ne dubitare che da natura piu ciascuno s'inclina ad amare che a inimicare. Pero ch' amore in se tene dolcezza, oue l'odio sta pieno d'acerbitu. Per tanto quanto dissi, muno sentira da te amatosi a cui subito non sia necessita pari ad amaroti, & lascia, disse la mia, ma che lascia? queste mal arti a chi mal viue. Et chi cosi viue merita odio non amore. Ama tu & sarai amata. porgiti lieta, gioconda, amoreuole, & tutte le che tu meriti essere amata insieme, & molto ama. Cose certo subito sentirai accese le fiamme amorose in chi tu ami. Et reputa in buona parte se chi tu desideri segue l'eto a discoprirsi amante. E giudica chi viene riposato ad amare costui tardo in amare si stracca. Et non mai si tarda amore non molto perpetuo & eterno. Raro percuoete o casca chi corre ratenuto. Et qualunque arbore tardo cresce tardi perisce. O perfettissimi ammonimenti, gli quali io prouai poi essere verissimi, quanti sdegni, quanti fastidij, piu di me che a lui danno si, quante iniurie, non per altro se non per mio poco sepere amare, sofferse da me il mio signore, non mai pero restò di molto amarmi, mai comincio essermi in alcuna cosa molesto. Et in lui prouai quello che a me diceua l'auola mia, donna in altre cose, & prima in amare expertissima, che huomo sofferente sempre fu taciturno & copertissimo. Ma il signore mio ben che per me iniurie adolorato, mai pero con altri non scoperse il suo dolore, o mio alcuno errore. Adunque fanciulle fianui a men e questi gli quali v'ho sino a qui raccontati ottimi precetti. Durate seruendo & amando cosi sarete amate. Via breuissima a far si mal volere sems

HECATOMPHILA

pre fu monstrarsi di mal volere, molto piu breuissima ad acquistare amore sarà questa vna sola amare. Amate adunque & acquistate amore.

O Diste sino a qui fanciulle delicatissime quali sieno da eleggere amanti virtuosi & modesti, come si prendano co buoni costumi & molto mostrare amarli. Resta quella vltima parte, in che modo si possa nutrire beniuolenza, & molto durare nei dolci spassi d'amore. Laqual cosa voglio non dubitate essere molto necessaria & cosi di fatica non minore serbare l'acquistato che di nouo acquistarlo. Acquistando a noi spesso gioua la fortuna & caso: conseruarlo quasi solo la prudentia, diligentia, & industria. Et certo in amore sono e nostri beni non rarissimo turbati, parte da tempi & corso de le cose, parte dala ingiuria & iniquità de maluagi & inuidiosi, parte da molte altre ragioni & impeti della fortuna, parte per non sapere ben regera & guidara amando. Ai tempi fanciulle, & alla fortuna conuiensi vbbidirli & sofferrila. Et come chi aspetta di passare il fiume tanto iui soprastare che sia men turbido, cosi ne turbolenti impeti de tempi non gettarsi a mezzo il pericolo ma soprastare, pero che di mane poi si potra quello che forse hoggi non si potrebbe. Et via per lunga che sia pur formose a chi non esce. Non uscite del corso d'amore, seguite amando. Et cosi a mali passi soprastando, arriuate in tempo a quanto desiderate. Poi l'inuidia de malegni si fugge amando occulto & coperto, pero che d'ogni parte sta forte d'infinite ottime scuse, il coperto & occulto amore. Ma in tutti casi versi a noi amanti, quato per proua in me &

in molti altri, mi ramenta hauere prouato. Conosco principio a nostri mali venire non daltronde che da noi, oue con poca nostra costantia, con nostra troppa alterezza & sdegno, siamo a noi, & a chi ci ama inflesse & dure. Et credete a cosa miuna tanto noce a dolce nutrire amore, quanto il nostro, il quale da natura habbiamo, d'ogni cosa prendere & seguire lunghissime & eterne gharre. Solo la nostra inettia fanciulle. Solo il nostro ostinato gharreggiare fu noi così poi stare, quanto di voi alcuna vegotrista & pentuta. Et nasce questo vitio non tanto da imprudencia, ma in prima da superbia & alterezza, pero sempre mi odiste dirui che donna superba non puo mai felice amare, mai fu amore senza sospetto. Sorgie sospetto da non conoscere le cose & da poco fidarsi. Et al sospetto seguita sdegno, così sdegnate ingiuriamo chi ci ama. fugianlo crucciose & schifianlo. Onde se rendano pari a noi quale in noi trouamo fronte, femine non mai sentiamo satie di superbia ira & onte. Et quindi seguita tra noi discordia & graue odio, cosa iniquissima che del suo amore alcuno in premio riceua inimicitia, ma quella sdegnosa & superba lungo perscuera sempre crescendo con ingiuria & nimico animo. Quella veramente che sara d'ingegno nobile & humano, d'animo do'ce, & mansueto di costume gentile, & vezzosa per ogni humile preghiera & per ogni scusa, o ragione si raffrenera & declinerasi a farsi amare, lascerà lo sdegno tornera all'amore vscura di doglia riuerra a dolci amorosi spassi. Per tanto figliuole mie carissime, & voi così siate non superbe & altere amando, ma facilissime & perdonatrici.

HECATOMPHILA

Et quale di voi amando non donassi a chi ella ama qual
 si sia sua carissima cosa? molto piu douete donarli & ces-
 derli vna minima vostra opemone & presa gharra. Et fa-
 te quale il mio pietosissimo signore nel mio primo amore
 a me in segno cosi schisfassi & deponessi tanta auersita.
 Piacemi fanciulle leggiadrissime in qualunque cosa io pos-
 sa lodarmi quello vno solo, quale io conosco in ogni ver-
 tu, & buona arte, & in questa vna prima essere vnico
 & prestantissimo maestro, ne a voi stimo sia fastidio se io
 lodando quel mio primo signore, quale io tanto amai &
 sempre amero, vi seguo scoprendo i miei antichi errori
 gli quali voi forse o sete cadute per imprudentia, o pos-
 treste poco dotte amando caderui. Io figliuole mie veza-
 zosissime perche troppo, anzi troppo no, ne si puo trop-
 po no amare chi v'ama. Amaua giouinetta semplice, in-
 experta, altera, per questo trista a me per ogni minima
 cosa sospettava & mi sdegnava. Era il mio signore bela-
 lissimo, eloquentissimo virtuosissimo da molte spesso ri-
 chiesto & chiamato, lodato, amato, ohime quali erano
 per questo e miei dolori? Oue istimaua qualunque lo mi-
 rasse subito se lo rapisse, non mai era sicura ne d'ama-
 mo non pieno d'infinito sospetto, se non quanto in mia
 presentia il vedea. Et iui anchora desiderava qualunque
 altra femina piu d'una volta il rimirassi, quella subito
 acciecaffi, io mai mi faciaua molto fra me lodarlo, fiffi te-
 nendo sempre in lui miei occhi fermi & mente. Quando
 e riuemua a salutarmi muna piu di me stare potea lieta,
 quando seguiva non salutandomi, muna piu che me star-
 re potea mesta & dolente. Ne so come la mia troppa ver-

so di lui fede me a me stessa faceva essere sfidata . Segui il
 nostro amore piu tempo ben che da vano sospetto spesso
 molestato , pur volutuosissimo & dolcissimo , onde me
 per questo riputana , quanto io certo era , fra laltre felici
 cissima , godeua & quanto poteua a me prendeu a sol
 lazio & gioco . Secondaronmi cosi piu giorni pur lie
 tissimi & pieni di merauiglioso gaudio per sino che no
 stro infortunio , non so qual , io vidi non pero indegna
 d'essere amata porgiersi al mio signore troppo come ala
 lhora giudicai familiare & con parole amica . Subito o
 oi trista me come da mortale colpo percossa caddi in tan
 to pallore nel viso mio & in tanta tristezza nel mio fron
 te & nel mio animo tanto dolorechel signor mio presen
 te quasi vinto da pietà , sauio che ben conosceua doue que
 sta piagha al nostro amore fossi pericolosa & mortale , la
 grimo & partissi addolorato . Io rimasi dolendomi &
 doue fu luogho piangendo appresso de la mia carissima
 madre , laquale per mostrarsi molto astuta & a miei amo
 ri quanto era desta & operosa subito mi confermo di tut
 to essersi aueduta & merauigliarsi molto mostrando me
 co prendere ad ingiuria quei tutti detti & motteggi , co
 quali il mio signore piu per piacere a me che per solaza
 rare altrui , lui a tutte se hauea sporto grato & festiuo .
 Stimai io questo ad ingiuria troppo grandissima . Et in me
 ne presi odio occulto & merauiglioso sdegno disponen
 domi al tutto nulla mai piu voler amare . Accusando me
 stessa che tanto fossi stata ad altri affettuosissima , Et cosi
 me cominciai rinchiudere in soletudine con preposito di
 nō piu mai mirare fronte a huomo . Eraui in fastidio amo

HECATOMPHILA

re, haueua in odio, & chiamaua tradioso chi come io non
 fossi adolorato & tristo. Eh idio sciocche noi amanti scioc
 che femine. Et che non feci io per durare in questo propo
 sito diedemi consumare ciascuno di piu & pio hore ap
 presso sacerdoti adorando & soprastando ne tempj, rino
 uando ogni hora piu voti a ciascuno santo che mi tolessi
 dell'animo quello vno per cui io & dormendo & veg
 giando sempr e me stessa sollicitaua. Et per non ragionar
 co viui dura et ostinata mi bubigliua co le dipinture. Et
 vollea doue fosse amore iui imporre a me religione, quas
 si come mi fossi lecito soperchiare & vincere quello che
 me h'uea gia & tenea vitata, & sommessia. Amore figlio
 le mie. Amore mi vietaua sentire o ben seruare alcuna du
 rezza di religione. Così premuta da vna molestia, aggru
 si sopra la seconda credendo con quella leuarmi la pris
 ma, non dimeno in me am'ua, an' ardea amando. Et pu
 re molto desideraua de ponere l'incatco amoroso, ne pe
 ro volea perdere l'assiduo seruire di chi mi piaceua spes
 so riuederlo, ma tacuami & simulaua o nulla dolere, o
 essere a miei dolori altra ragione. Fuggiua in solitudine,
 richiu' deua mi in oscuro & tenebroso, piangea & me
 stessa tormentaua, a lultimo combattuta, & da mie leg
 gerezze vinta vsciuo & desideraua il mio signore sem
 pre, non altroue essere che in quegli vsati luoghi oue io
 solea con tanto contentamento mai satiarmi di molto ri
 guardarlo. Et quando io certo sapeua iui lui fossi poco il
 degnaus. Et godeua per darli pena s'auedessi io il fug
 giua, oue poi per vedere pure lui, io piu volte & in piu
 luoghi andaua & ritornaua. Et se se contrandolo e mi sa

lutua io poco mostraua pregiarlo, se non mi si porgeua
 quanto l'usato, lieto, & giocondo, io miserella adolozza
 na. Et cosi viuea a me stessa, via molto piu che a lui gra-
 ue & molesta, ne so onde tanta perturbatione me ame stes-
 sa tenea cosi horrida & austera, mai el vedea che ogni
 mio spirito & sangue non si cangiassi & perturbassi.
 Spesso mi tremauano tutti i nerui, impallidua & cadeua
 in palese dolore & tristezza tale che il signor mio pieto-
 sissimo piu volte vedendomi cosi cangiata nel viso & me-
 sta sentendose verso di me in cosa muna hauere errato,
 cō molte lagrime mi pregaua se in cosa alcuna me da lui
 sentissi offesa glie lo palegiassi. Questo per non seguirmi
 dispiacendo, & per emédare ogni suo errore. Et se verso
 d'altri era qui il mio cruccio inceso, pregaua nō adopras-
 si in lui quelle arme lequali io con mia ira cosi arrottua
 per vendicarmi. Et aggiugneua esser merito d'amorosa
 fede discoprire gliammi nostri a chi ci ama. Esser lecito
 comandare a chi te ami, & douuto vbbidere a chi ama,
 douersi infra gliamanti muno amoroso pèsiero essere oc-
 culto. Et cosi con molte altre persuasioni souente mi pre-
 gaua gli perdonassi. Io come e nostra consuetudine femi-
 ne che mai ci sentiamo satie d'ingiuriare non meno & di
 vèdicarci, parte godea a me il signor mio si sottomettessi,
 parte mi dolea a torto darli dolore, parte mi dilettaua co-
 si per me vederlo in dolore & affanno. Harrei voluto in
 douinassi il mio sospetto. Et se ragionando vi s'abbateua
 con molta fronte & giuri glie lo negaua, diceua di nulla
 seco essermi crucciata. Altronde essere in me graui i miei
 pensieri. Poi pure mostraua non lo degnare non li acca-

HECATOMPHILA

cedere non amarlo. Et quasi non harrei voluto mancasti
 fra noi questa o altra simile gharra per bene stracciarlo
 & sopra starlo, tanto era lieta ben chio ardesti con ostina
 to ingegno vincer sue lagrime & preghiere. Et cosi di
 fuori col fronte & viso altera, dentro in vero in me vinta
 & soggetta ad amore auampana. Ne meno me che lui
 tormentaua. E sso pero mai a tante da me riceuute ingiur
 rie verso di me si porgea se non patientissimo & fidelissi
 mo. Doleua mi non poterlo con miei oltraggi & sdegni
 prouocarlo ad ira. Harrei voluto vincerlo, crucciarlo.
 Et per piu renderlo calamitoso, io parte simulai, parte
 m'indussi ad sanare vno & vnaltro giouanetto, & in pre
 sentia del signore mio godeua mostrarmi a questi nuou
 amanti tale che mi stimasse alienata da lui & transferita
 mi ad amare altri: qui il signore mio quale muna prima
 ingiuria hauea potuto mouere a non molto seruirmi &
 gradirmi, oi oime? qui comincio a meno amarmi, & con
 poco presentarmisi mostrarmi quanto la mia alterezza
 gli fossi discara. Questo mi fu l'ultima morte, questo mi
 fu inextimabile dolore, nulla mai dissi, nulla feci, nulla ten
 tai, nulla pensai, per dispiacerli di che hora insieme trop
 po non mi pentissi. Et quello che piu me adoloraua, era
 chio giudicaua di questo presto pentirmi & nulla mai po
 termi giouare. Aspettau a infinite vendette tante erano le
 mie verso di chi me amaua a torto fatte ingiurie, mille vol
 te il di bramaua & chiamaua la morte, cosi duro il mio
 & suo infinito dolore (mia cagione) piu & piu tempo:
 infelicissima me ne potrei dirui quante lagrime, & tormé
 ti cosi viuendo fossino e miei. Erano le mie notte lunghe

troppo & straccate da mille volgimenti, ripentimenti, &
 varie dolorose memorie. Era il giorno a me oscuro pie-
 no di tenebre & solitudine. Era il petto mio al continuo
 uo carico di grauissime cure, Era l'animo, la mète mia tut-
 t' hora agitata & compremuta, hora da dolore, hora da
 pentirmi hora da sdegno, hora da amore, hora da pietà
 di me stessa, & di chi me amaua voleua non voleua, accu-
 saua, piangeua, & mai fra me restaua di recttare piu mie
 passate historie doleuami hauere perduti i dolci tēpi, do-
 leuami viuere in pianti, dolcuami hauere (mia cagione)
 perduta ogni speranza a piu mai recuperarla, spasmua,
 ne se non ben spesso mi gittaua in sul letto sospirando, piā-
 gendo, abbracciando, & baciando chi meco non era. O
 miseria mia, O vita infelissima, o ingegno mio duro &
 istranissimo che io di tanta calamità mia mi fossi cagion-
 ne, potessi con breue rimedio finirla, & pur e ostinata
 per soprastare al disdegno, me stessa & chi me amaua con-
 sumassi. Erano le nostre galte in altro tempo fresche, pie-
 ne, & viuide: allhora per troppo continuo dolore palli-
 de stenuate & smorte, tale che chi noi vedea poteua in se
 hauere pietate, & molto mouersi a compassione, ne solo
 tanto a me fu nocua questa, certo stolta mia impresa fan-
 ciulle, quāto che dapoi sarrebbe lungo recitare come mol-
 te volte mi sia con infinito dispiacere & pentimento do-
 luto hauere così per mia ingiuria perduto quel tempo, il
 quale a noi potena essere stato pieno di merauiglioso pia-
 cere & ceuissimo contentamento, & io stolta il feci essere
 quanto odiste pieno di lamenti sospiri & lagrime. Pur
 poi piacque alla mia fino alhora iniquissima fortuna, chio

HECATOMPHILA

certo intesi la nostra durezza essere al tutto ingiusta, & la mia sospitione essere falsa, per tanto io subito mi vendetti al mio patientissimo signore fuale, & quanto desuea soggetta: lui, come vero era, d'animo gentile & gentilezza, non mai serba sdegno, subito mi parse quanto solea lieto & pietosissimo. Scopersili il mio passato errore, & manifestamente gli confessai così douersi amando quanto lui spesso m'hauea ricordato che subito nascendo il sospetto gioua palegiarlo, pero che come o prudentissimo signor mio, tu a me diceui, l'animo & core di chi ama sta tenerissimo. Ma poi entroui in chiuso sospetto o sdegno, fu come l'uouo quanto piu il scaldi piu indurisce, così l'amante sospettoso quanto piu lo incendi con amoroso seruire tanto piu dentro a se raddura. Et prouai questo io in me quanto piu il mio signore mi si daua humile & soggetto, tanto piu a me pareua hauere di mio sdegno ragione. Onde interuenne che per seuerando il sdegno quando io potena non volsi sodisfare alle mie amorose expectationi, poi quando io & voleua & desideraua non mi fu lecito sodisfarmi, perho chel mio signore (ingiuria de tempi) se transferi a viuere lunghi da me in strani paesi. Et così certo interuene figliuole mie, oue possiamo non vogliamo & sempre vogliamo quello che è difficile potere. Et segue questo solo per prendere in noi sospetto, pero che dal sospetto nasce lo sdegno, per li sdegni il vendicarsi, per vendicarsi le ingiurie, per le ingiurie il perder i dolci spassi & solazzi damore. Onde poi ci stanno all'animo infiniti dolori a noi, & a chi noi amiamo, Et il nostro dolce amore si conuerte in

dolore & calamità, & i nostri risi in pianti, & nostri
 motteggi in biaslemmie, cose odiosissime & da molta
 fuggirle, quali certo fuggiremo se fuggiremo ogni so-
 spetto. Adunque volsi non fare come molte lequali sem-
 pre sollecite cercano quello che poi elle si dogliono haues-
 se trouato. Et da tutti inuestigano ogni passo & atto fac-
 ci chi elle amano: di cui fanciulle credette a me amoroso
 piacere ilquale habbia chi voi ami. Altroue non po a voi
 nuocere se non lo risapete fugete saperlo & non vi noc-
 ra. Et da chi non mancherà con voi darfi diletto, costui
 credete a me non cercherà altronde satiarfi. Et ramentas-
 ui che vno agho senza reffe non cuocia, così qual sia spasso
 amoroso senza amore non gioua. Et ben che forse a vno
 agho siano due o piu crune & seco tiri piu fili non pero
 farà se nonne vn foro ma bene lega piu forte il cucito, così
 vn animo da molte acceso piu fermo se stesso lega d'as-
 more a chi sapia farfelo suo & beata colei qual saprà es-
 ser prima a godersi quello vno quale molte altre deside-
 rano. Et chi così sa essere. Prima costei facile potrà sem-
 pre in quello amore essere sola & fortunata. Amate fanci-
 uille amate chi voi ama & state contente del vostro amo-
 re ne curate sapere quello che poi vi nocerà saperlo, fuggite
 ogni sospetto, sdegno, & ogni altero costume. Et si
 dateui di chi v'ama & di voi stesse & stimate quãto ama-
 rete tanto sarete amate, & quanto serbarete fede tanto
 a voi sera serbata intera benuolenza & seruitio. Ne du-
 bitate lanimo de lhuomo molto piu che il nostro essere
 amando fermo & costante. Sono gli huomini si meno
 che noi sospettosi, per che piu prudenti & conoscenti so-

HECATOMPHILA

no piu che noi amando p̄seueranti perche meno gharreggi
 giosi non pr̄dono quanto noi ogni cosa ad ingiuria per
 che di piu virile & riluato animo non seruano perpe-
 tuo sdegno perche di piu magnifico & generoso petto
 non restano per ogni intropo seguire sua amorosa im-
 presa, perche di piu costante & intera fermezza. Noi se-
 mine timide d'ogni cossolina sospettiamo. Sospettose d'ogni
 minimo altrui errore ci sdegniamo & riputiamolo
 incomportabile sdegno se per ogni piccola offesa ci ven-
 dichiamao. Et vendicando mai sappiamo finire o porre
 modo alle inimitie & ingiurie nostre. Et viuiamo con
 chi noi ama quasi come con vno capitale inimico. Aime
 figliuole mie p̄ dio fuggite questi sospetti, gli quali quan-
 to odite, & quanto in alcuna di voi scorgo a me pare pro-
 uiate. Sono dannosi & pestiferi a chi ama. Et se pure so-
 spetto alcuno vi s'offerisce non perho subito vi sdegnate
 non v'indurate suso non lo tenete occulto. Anzi prestissi-
 mo il scoprire a chi v'ama. Sempre fu il sospetto veneno
 della amicitia. Et come diceua il signore mio prouasi il so-
 spetto essere non dissimile alla talpa il qual e vno anima-
 le sotto terra in oscuro & profondo in ogni parte per tut-
 to penetrando commoue & attrita qual sia duro & den-
 so terreno poi subito uscito in luce perde ogni sua forza
 & neruo, cosi il sospetto in oscuro & ascoso dentro al
 petto, mai resta di commouere l'animo in ogni perturba-
 tione subito il vero fatto palese perisse. Et interuene che
 esponendo tuoi sospetti a chi te ama con ragione uole scu-
 sa purga i suoi gli quali tu stimi, errori. Et per questa fe-
 de verso di te gli cresce amore molto ardentissimo. per o

che sente quanto fidandoti di lui, a te il mantenere vostro
 amore sia a core dopoi fugge in ogni simile cosa piu es-
 ferti graue. Et cosi di scoperto il sospetto ne viucte in dol-
 ce & continoua amicitia. Onde al contrario tenendo il so-
 spetto occulto insieme & mantenendo sdegni e gharre, vi
 fo certe quanto vi seguia che chi voi ama piu & piu vol-
 te offeso & per molte ingiurie da piu parte percosso, per
 vna quale a voi forse parera minima a l'ultimo si rompe-
 ra ad ira & fastidirai & trasporta il suo amore altroz-
 ue voi iui sole deserte piangerete & desidererete indar-
 no quello che hora non quanto douete degnate. Sguira-
 ui anchora che chi sapea i vostri amori vi riputera ingra-
 te & villane, biasmeranti oue harrete per vostra durezza
 & schiusi chi tanto vi seruiua, & quelli a gli quali era-
 no e vostri amori prima non conosciuti hora molto mara-
 uigliandosi no quanto prima spesso vedere lo amante vo-
 stro in quelle hore & luoghi oue soleua salutarui & ho-
 norarui. qui stimera o che satio abbandoni il contento
 amore, o che in voi sia natura troppo stramissima da non
 poterla comportare. Seguirai anchora che l'amante vo-
 stro addolorato per vostre offese dolendosi di vostre in-
 giurie forse con qualche vostra infamia si vendichera. Ne
 sia chi stima che chi per altrui durezza & impieta gia sia
 condotto a gliultimi dolori, & quasi presso alla morte
 hora di lei o di suo honore habbia piu che lei di lui com-
 passione o riguardo. cosi soperbe, ingiuste, ingrate, pderete
 fama de amante, & amoroso solazzo riceuerete infam-
 mia, merore, & tristezza, trouereteui sole abbandonate
 senza amante, senza chi serui, o lodi, viuerete con dolori.

HECATOMPHILA

lagrime, & sospiri. Et doue prima il vostro sospetto era
 che il signore nostro amossi altri insieme con voi, hora
 certissime che piu non ami voi, mai sarete senza grauissima
 ma, & certa paura sempre temendo, che chi puo non si
 vendichi. ogni ferma patientia, figliuole mie spesso offeso
 diuenta furore. Et se voi d'ogni minima ingiuria tanto
 v'indegnate, stimate che chi da voi piu volte sia cō grand
 de ingiuria offeso costui quando che sia si romperà a cruc
 cio furioso, & ad ira ne sarà piu amore in chi voi spesso
 harrete offeso ma furore. Et vno amante furioso, piu sarà
 da temere, che qual sia rabbiosa fera o mostro. Et aggia
 gnate a queste dette cose altri anchora da nō poco stimar
 li incomodi, gli quali a voi seguitano de vostri sdegni
 che vederete que luoghi oue prima in questo & quell'al
 tro di, soleui ridere, & solazzarui, hora per vostra soper
 bia esserli soletarij, & senza quello che vna che si voi fat
 teua con sua presentia & festiuita esser liete & contente.
 Aime meschine piangerete, Verrete a que tempi in gli
 quali prima era vostro vso darui a gli amoroſi diletti, a
 dola giuochi, a gratiosissimi ragionamenti, hora non vā
 trouando, chi per voi tanto prima vi si presentaua solle
 cito & pronto a farui liete. Aime aime catiuelle, starete
 sole stringendoui di tristitia, & dolore, calamitose, piani
 gerete & viuerete in infima miseria, & vltima infelicia
 ta, Abbandonate, schiffate, odiate da chi tanto v'amaua.
 Per tanto figliuole mie gentilissime siate non altere, non
 soperbe, nō ostinate, nō sospettose nō gharreggiose p'vin
 cer d'onta. Ne si chiama vittoria ingiuriando perdere
 vno fidelissimo amante. volsi vincere & soperchiare d'ar

more, & fede chi tu ami non di sdegno. Et fara signoria amando farsi amare molto piu che stracciando chi te ami, & tormentando se stessa, fur si maluolere a chi te vna sola con ogni fede et di ligenza serue, & in cosa niuna tãto si conosce vno animo signorile & nobile, quanto nella humanita, sua lita, & pieta. Sdegno sempre sente di vilg lania. Solo il villano animo serba sdegno, perche non sa vendicarsi ne perdonare. Et serbare sdegno deriuu da inhumanita, per seuerare in sdegno contra chi te ami, fara impieta, crudelita. A dunque voi per non cadere in tanto infortunio & biasimo per non viuere in si pessimo male, cosi fate, quanto disopra dissi, dandoui ad amare. Eleggiete qual dissi amante modesto, & virtuoso. prendetelo ad amarui con molta mansuetudine, & vezzoso costume, tanto amando quanto piu potete. Così seguite notrendo il dolce amore di pace quiete. Et ricordateui che sempre tra voi fara tranquilissimo riposo & pace, se subito cominciando e sospetu per seuerarete stando graui a voi, & a chi v'ami, ma subito prima che sdegno segua discoprirete le vostre a l'animo prese ombre, cosi amando con interissima fede prontissimo seruare, & gratiosissimo accettare, la beniuolentia, di chi v'ama, seguite i vostri solazzi amorosi, & fuggite cadere in tanta calamita, quanta chiaro vedete seco queste gharre apportino, ne dubbiate ogni gharra essere vltimo ex terminio dello amore. Amate, & sarete amate. seruate in voi fede. Et non fara mai vero amante che a voi rompa fede, ogni sdegno soffrira chi ama, ogni oltraggio, ogni ingiuria, ogni dispetto, solo vno il fa rompere ad ira

HECATOMPHILA

inimista, & vendetta, questo certo quãdo e conosce in chi
 egli ama non essere fede. Volsi adunque solo amare vno
 quanto fuoi, & allui fare palese sempre ogni tuo amoro
 so pensiero. Et cosi amando viuerai lieta felice, & conten
 tissima. Vorrei, oue qui el tempo bastassi, insegnarui piu
 & piu altre cose vtilissime ad amare. Ma veggio gia lo
 spettacolo preparato, et qui cominciano intrare e trauesti
 ti & personai. Altro dunque tempo & luogo sara da
 farui in amoro se astute piu dotte. Voi in tanto figliuole
 mie soauissime porgeteui liete a vostri amanti, ne siate co
 questa tristezza a voi graui, & a chi v'ama. Ma rattenez
 te li sguardi vostri in tanta moltitudine di testimonij. Al
 troue in piu atto solletario luogo cangierete fra voi risi,
 & dolci amorosi gesti, e sguardi. hora disponeteui tanto
 amare, quanto desiderate esser amate. Niuno incanto, niu
 na herba, niuna malia piu si troua possente a farui amara
 re, quanto molto amare. Amante adunque & fidateui di
 chi v'ama & chi voi amate serbera voi pari fede & amo
 re. Deponete e sospetti, sdegni, & gharre, & cosi viuerete
 te amando felicissime & contentissime.

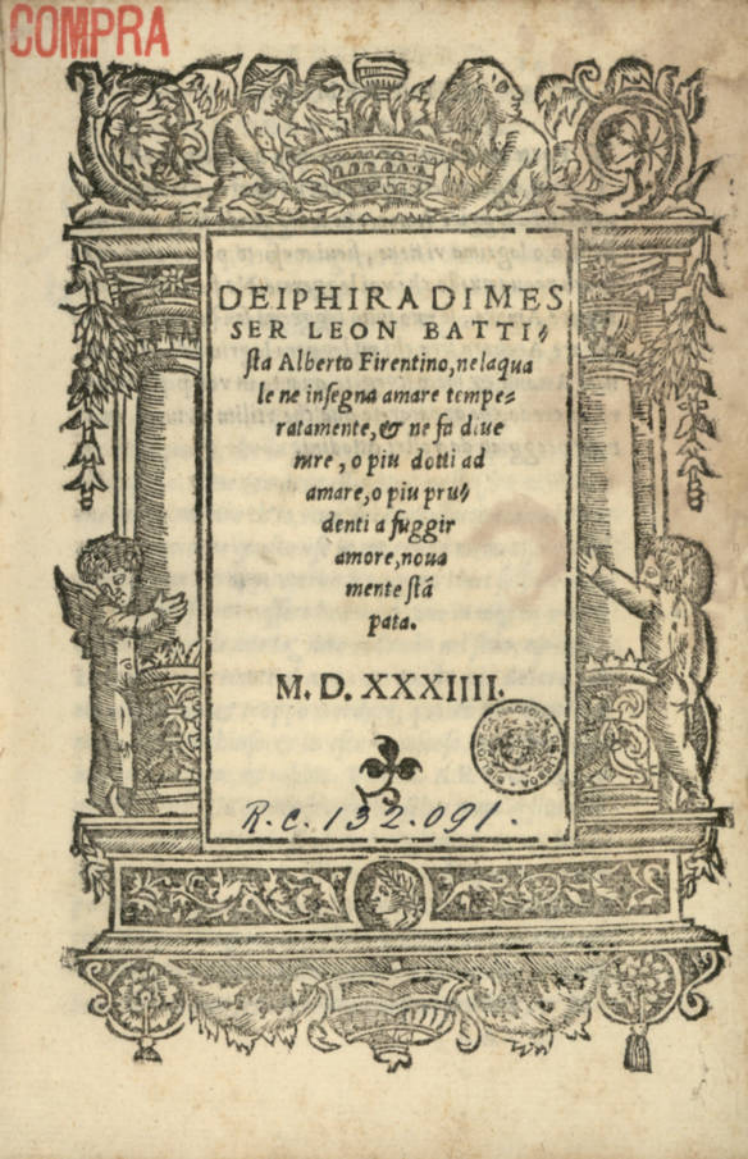
Finisse la Hecatompyla laquale insegna amare.



Res

4849

COMPRA



DEIPHIRADIMES
SER LEON BATTI
sta Alberto Firentino, nelaqua
le ne insegna amare tempes
ratamente, & ne fa diue
rire, o piu dotti ad
amare, o piu pru
denti a fuggir
amore, noua
mente sta
pata.

M. D. XXXIII.

R. c. 132.091.



PROEMIO.

LEgete me amanti, & conoscendo qui meco i vostri errori, diuentarete o piu dotti ad amare, o molto piu prudenti a fuggire Amore. Et se leggendo forse qualche sospiro, o lagrima vi tiene, siuei conforto, poi ch'altri anchora proua quello, che voi leggerete. Ne fia, chi stimi conoscere Amore, se puo tutto leggermi senza qualche sospirare, Anchora sera, chi mi leggera lagrimando. Ma prouate Amanti, & meco scorgete, quanto in voi possa amare, & credo, che appararete qualche utilita a viuere amati, & pregiati da vostri cittadini.

Res

4849 L



PALLIMACRO, ET PHILARCO.
INTERLOCUTORI.

PALLIMACRO.

Res
400

QVANTO sstimi tu sedere dentro a me graue quel dolore, ilquale anchora tanto preme, chi da lungo il mira? Quello incendio, certo conuiene sia pur grandissimo, ilqual e dentro a piu muri inchiuso, anchora noce a prossimi edificij. Et non voler Philarco mo da me hora quello, che la fortuna mia tanto iniqua mi vieta, ch'io possa. A me conuiene esseratar me stesso a quello, in che homai, mentre ch'io viua, sera necessario continuo exercitarmi, accioche questo vso in me renda meno aspro quel che, hora mi è troppo acerbo. Fuggono i mei sospiri altro ue, che iui sempre essere bramano, oue in me piu arde il mio dolore. et le mie lagrime cadendo nel seno, tornano, onde furono premute al core. Et questo mio dolore come cosa feroce, et troppo mordace, quanto piu dentro al petto stara rinchiuso, et in oscuro nascoso, tanto forse dismettera suo ipeto, et rabbia. **PHILARCO.** Io vegghendo te cosi solo errare fra queste selue tanto afflitto, non poteua Pallimacro mio se non merauigliarmi, et molto desideraua sapere, onde in questa fronte tua sempre in altro tempo liechissimo, hora subito cosi fuisse tanto indicio di souerschio dolore. Tu giouene, bello, ricco, gentile, dextro, et virtuoso, et piu che qualunque altro di tua eta, et fortuna, amato da tutti, et riuerito, conoscioti prudente, et sua

DEIPHIRA

diofo in ogni laude, et gentilezza tanto, che io in me mai
 non saprei desial felicità altra che questa, quale te hanno,
 o la fortuna, o la virtù tua concessa, et acquistata. So, quan-
 to me stima fra tuoi fidatissimi amici, per questo a me par-
 se o debito, o lecito richiedere da te, che tu a me come ad
 amico imponessi parte di questi tuoi incarichi, quali così
 te atterrano in tristezza, et in miseria. Et emmi teo inter-
 uenuto qual suole, chi appresso il fabro bē dubitaua, quel
 ferro fosse, o no racceso, ma per piu certificarfi, il prese, et
 molto si cosse la mano, così a me, oue io pur istimaua in te
 esser qualche non picciola molestia, et ardentissima cura
 d'animo, hora io la sento in questa tua risposta tale ch'ella
 la troppo mi cuoce. et quanto ella sia piu maggiore, tan-
 to piu a te desidero leuarla. Non e solo utile, ma anchora
 piu virtù leuarsi de l'animo le cose moleste. et doue il do-
 lore soperchia le nostre forze, se gli vole cedere, poi che
 così solo il dolore si vince fuggendo, et tu stima quanto
 giouì non tenere il corso a quella rota. sotto la quale stia
 il piede tuo pmutato. Ma poi che a te mai fu cosa si cara de-
 la qual negassi me esserne quanto io volessi partecipe, qui
 se questo tuo dolore a te par caro, per tanto pregoti fansi-
 ne, qual suoli a me, come ad amico, parte, et se t'è mo-
 lesto, non dubitare, che forse noi doi potremo quello, che
 tu solo non poi, per certo io ti farò in aiuto, o in consiglio
 da qualche parte utile a vincere l'aduersità, o ad soffere
 virla. PALLIMACRO. Hoime Philarco, ne oro,
 ne gemme, ne qual si sia grandissima ricchezza posseno a
 mortali leuare il dolore. Et questa Philarco, resta meco, a
 fare come a chi cade l'anello di mano in quel pelago, qua

le, quanto piu si trauolge, piu s'intorbida, et meno si scor-
ge a ritrouarlo. Quanto piu cercarai conoscer le mie pro-
fonde miserie, tanto piu a me rimescolarai l'anima, et me-
no da me le potrai discernere. Ne cercare qui essermi vti-
le in altro, che in aiutarmi a piangere, poi che la fortuna
na cosi di me dispone. PHILARCO. Hoime Palli-
macro, non pianger piu, rammentati in quanti modi tu hai
altroue vinta la fortuna con animo virile, et fortissimo.
et che gioua tanto dolersi de casi aduersi, se non e ad ag-
grauare, et far maggiore quello, che troppo ti spiace.
Lascia q̄sto officio alle femine, le quali sole fanno fingere,
et lagrimare. Vedi vna minima ferita non gouernata,
quanto nõ curata diuenti mortale. et qual si sia ferita pro-
funda con aiuto, et studio altrui, spesso se san. Io sento
in sue aduersi a gli altri pero honestare il dolore suo, et
non parere di animo eneruato, et feminale, accusare o la
iniquita de suoi nimici, o la perfidia di chi si sia, o la ina-
giuria dela fortuna, et molto hauer caro piu, et piu per-
sone sappiano, quanto, e sieno indegni di tanta calamita,
et in questo modo sfogano le fiamme de la sua accesa ira,
et cocente dolore. Tu hora da chi ti chiamami tu offeso?
qual ingiuria ti sta qui tanto molesta? quale stimulo tan-
to ti punge ad vrtar te stesso con si ostinato dispiacere?
et acerbata d'animo? PALLIMACRO. Miseri-
ro me, misero me, quanto e mei pensieri in me sono gra-
ui, tanto piu stanno profondi, et meno li posso sullena-
re. L'onda, che sorge fuori del sasso, discopre et mo-
ue le picciole petroline, le grandi di sotto si stanno, et
quãto maggiore onda sopra aggiunge, tanto piu si copro

HEIPHIRA

no di minuta ghiara. Tu cō questo tuo argumentare, quāto maggiore suono di eloquēza effunderai, tanto piu mi darai materia di ricoprire q̄llo, che io ne voglio. ne posso discoprire. PHILARCO. Et qual sera in te cosa da non poterla comunicare con chi ti ama? & qual secreto sera si dubbio, che non si debbia aprire allo amico? Sappi, che io potro riputarui non amico, se tu mostrerai poco fidarti di me. chi non si fida, teme essere ingannato. Ne si puo amare colui, in cui tu tema esser perfidia. Et chi non ama per certo non merita essere amato. Et chi conoscesse, quanto da me tu ti senti molto amato, di grande ingratitudine ti condannarebbe. Per certo s'erra, non si porgeudo amico & aperto a chi s'ama. l'amitia, fede merita. Non manchi, in te fede, tu mai da me non harai che desiderare cosa qual io per te possa, sempre mi harai pronto a meritar da te bencu lenza, & gratia. Hora o piacciati, o dispiacciati, voglio sapere, che doglia ti preme. a benche al l'infermo dispiaccia quello che il sana, pur si vole prima sodisfare alla ragione, ch'al suo giuditio, & falso gusto. PALLIMACRO. Io amo Philarco, io ardo Philarco, io spasimo amando. PHILARCO. Hora scorgo io. (bene in tutto e vero quello, che si dice) che l'huomo non si troua mai tanto felice, in cui non sia molta & molta parte di miseria. In te ogni cosa concorre a molto adornarti di felicità. patria, parenti, amici, ricchezze, gratia, & fra queste vedi in che modo la fortuna immetta quel, che disturbi ogni tua dolce vita, & riposo di animo. Et fa in te vn minimo pensiero tanto esser graue. & molesto, che sopra pesa. ne lascia te gustar parte alcuna de la tua grande felicità. Et qual errore ti teneua a nō vo

Per dir quello, che hora gioueratti hauermi detto? Ma sempre fu il primo commune errore, nel quale peccano tutti gli amanti poco prudenti, che quello, quale ei cerca no piu occultare, quel medesimo con loro grandi sospiri a tutti discoprono sempre, oue non gioua, & oue gioua rebbe discoprirsi, iui fuggono fidarsi, di chi loro puo essere molto utile. Ne so come, a chi ama, tacendo paia dolere il suo dolore. L'amore in vna giouane non si biasma, anzi come a nostri corpi humani sono vaioli, & rossolie, & simili mali communi tanto & douuti, che quasi trouerai niuno inuechiato senza hauerli in se prouati. Così pare a me sia all'animo destinata quest'una infirmita grauissima certo, & molestissima, quale possa niuno, quando che sia non sentirla. Et beato, chi proua le forze d'amore in eta giouanile senza perdere le sue magnifiche imprese, & optimi principati studij. Beato chi ne teneri anni prouando impara a fuggir Amore. Sogliono i vaioli piu nocere a gli occhi annosi, che fanciulleschi. Così per lo amore piu pare s'accecchino le menti ferme, & virili, che le puerili, & leggiere. Vna medesima fiamma incenda vn tronco annoso, quale a pena abbronzà vno ramo verzooso. El si vole in questa eta amado discoprirsi honesto amante. Poi ch'è amore mai fu chil potesse tenere ascoso. Ne si troua, chi cerchi sapere le cose palese vere, ma ciascuno quasi da natura desidera piu inuestigare quello, che sia occulto, ne gioua in se d'ogni minima cosa sospettare, perche alle grandi imprese, poco noceno i piccioli impacci, & benche forse da qualche parte sia da sospettare, mai pero nõ si vole mostrar si sospettoso, perche il tuo sospes

HEIPHIRA

to insegna a sospettare altrui. & sempre il sospetto fu indizio di mala mente. Mostrare di amare dolce & honesto mai non fu nociuo, & mai non dispiaque, ma mostrarsi vinto da troppo amore sempre fu dannoso, non tanto appresso gli altri suoi, quanto appresso di chi tu ami. Questo costume trauerai in ogni femina, che mai non amera troppo, chi troppo ama lei. Stimano le femmine seruo, non amante chi troppo loro stia soggetto, & troppo vbediente nel seruigio. & per non perdere il seruigio mai non soffreno l'infelice amante vsar di tormento anzi per bene haue lo soggetto ogni di pergonli nouo dolore. Ma dimmi questa, quale tu ami, merita ella essere amata da te? perche sarebbe troppo biasmo amare persona, di che tu haueffi arrossirti, quando ella ti fusse impresenza lodata. PALLIMACRO. O felice chi puo amare, & non amare, a sua posta. Io non potrei fare, che non amassi: ne posso restare di dolermi amando. Non Deiphira mia, non Deiphira mia, non meriti di essere amata da me? Tu bella, tu gentile tu leggiadra si, ma troppo sdegnosa, troppo ostinata troppo sospettosa, poco pietosa, vn picciolo ghiacci in vna pretiosissima gemma lo auuilisce, & vn atto sdegnoso dishonesta ogni bel volto, & benchè tu mi sia nemica o Deiphira mia, tu pur mi sei cara, & ben ch'io mi doglia esserti con mie lagrime giuoce, pur mi piace contentarti d'ogni mio male. Tu co si vuoi, & io tanto posso suffrir dolore quanto a te piace, così Amore mi ha insegnato offerirmi a qualunque oltraggio. Quando che sia piangerai Deiphira mia piangerai haue stratiato me, in cui tu conoscerai fede, & amore

piu che in persona, qual mai fusse, qual mai sia, qual mai possa essere. Mai non fu Deiphira mia, mai non fu, ne mai fera chi tanto, & con si ferma fede ami, quanto io amo te, & amerotti certo, mentre ch'io viua, anchora morto ti seguuro amando, ma tu taro piangerai essere tanto tempo indarno stata da me amata. Hoime con quante lagrime desiderarai il dolce perduto tempo, & solazzo. PHILARCO. Et quest'altro errore mi pare non picciolo in chi ama che mai non resta fra se stesso pregare, lodare, & dolersi a chi non l'ode ne ascolta, & poi in presenza dimenticano se stessi, stupefatti diuentano muti, & solo dicono cose, di che poi si addogliano hauerle dette. Et si vole fra se prima pèsare, che atti, che sguardi, che parole, in che modo ogni minima cosa sia meglio, & utile a te, & piu accetto a chi tu ami, & mai esserli in cosa alcuna ben minima, se non grato, & giocòdo, tacere, non troppo parlare, non superbo chiedere, gentile ascoltare, gratioso remirare, dolce motteggiare, festiuo solazzare, & vezoso, & in ogni cosa vsare facilità, costume, & leggiadra maniera, & piacerli in qualunque virtu di te possi mostrarli, offerirteli, tal ch'ella non ti sdegni, partirsi, tal ch'ella te desideri, ritornare, tal ch'ella se ne allegri vederti, vdirti, & remirarti, sempre lassarli che pensare di te cosa pur lieta, & amorosa, & così sempre seguirte, pascendo amor de dolci, giocondi ragionamenti. Ma dimmi Pallimacro, in che modo cadesti tu in questo amore? cercasti tu il male tuo, come veggio fare a molti, che per tutto porgono gli occhi a qualche noua ferita. PALLIMACRO. Io non cercaui, ne mi piacua entrar

DEIPHIRA

re sotto questa neua seruitu, qual hora prouo, & prima
 da te hauea vdito, che troppo era grandissima, ma certo i
 nostri animi, qualche volta non sono nostri, & qualche
 volta ci conuiene voler cosa che ci dole. Quanto a que-
 sto affermo che sforzato mi conuiene amare. Amai contra
 mia voglia, volli quello, che mi dispiaceua, & dispiaceami
 quello, che al continuo pronto faceua, & diceua, ne pero io
 ostaua di seguire, doue la fortuna mia mi conduceua in
 tanta miseria in quanta hora mi trouo. Qui m'ha condut-
 to la fortuna mia, ma qual huomo fosse si duro, ilquale nō
 amasse, sentendo essere amato, quāto certo io in molti modi
 conobbi me molto esser amato? PHILARCO. Et qui
 anchora peccano e gioueni, Iquali stimandosi d'essere ama-
 ti, subito giudicano ogni minimo atto, & sguardo venire
 da grande amore. Sono segni di vero amore, Cangiar co-
 lore, rimirar fiso, cadendo col sguardo dolce a terra, rac-
 cor si suspirando. PALLIMACRO. Molti piu di
 questi erano certi segni di vero amore, quelli, iquali mi
 trassero ad amare. O Deiphira mia a te ogni mio atto,
 ogni parola, ogni cosa mia ti piaceua, Infra le genti con
 gli occhi mi cercaua da lunghi. Tu mai non eri satia di lo-
 darmi a tutti & preferirmi. Tu, quāto io era, doue tu sus-
 si mai non ti pareua, se non poco guardar mi in fronte ris-
 dendo & ragionando meco. Ah quanto spesso, tristo me,
 viddi te rimaner addolorata, ou'io da te mi dipartia, e
 quante cagioni non rado fingesti, per ritrouarti meco, do-
 ue io, fusse, & quanto sospirando spesso accusasti me, che si-
 taro d'io fossi ad amarti, Et io, misero me, non so qual presag-
 gio allhora di miei che hora soffero mali me impaurita,

onde forse giudicasti, che io fuggissi te Deiphira mia, il quale hora ti seguo piangendo. O infelice me, io dandoti piu scuse Deiphira mia, cosi te insegnai, quanto hora sai troppo stratiarmi, o Pallimacro fortunato, che sciagura fu la tua fabbricar a ponere in mano a questa spietata, con che ella hora mai non si sentu satia di accorarti? Questi, qual soffero, tutti sono miei colpi, queste piaghe mortali sono in me da primi miei errori. Imparate Amanti nõ vbedite amore men che vi cheggia, piu che gli altri piace quel destriero qual corre senza troppo speronare, chi fa quel, che non vole, soffre duo mali, quanto si affatica, & quanto li dispiace. Ma tu Deiphira mia sai bene, ch'io da te merito, se non pietate, io mai non fuggi d'amarti, anzi cercai, che l'amore nostro durasse senza hauersi a pensare di cosa alcuna. PHILARCO. Certo questi erano segni di vero amore, & era villania la tua vedendoti, amare, se non accettavi aperto, quel che a te tanto era proferto. Ma sempre pare non in amante solo ma in ogni cosa, che i doni troppo proferti fastidiano, e i denegati diletti sollicitino a farsi desiderare amando, a me nõ molto piacerebbe, che mi satiasse, & certo hauerei in odio chi mi si porgesse troppo acerba. PALLIMACRO. Ahime Philarco, beato chi puo d'ogni suo pensiero hauer ragione, stima che grande cagione in questo mi faceua cosi esser restio. Quel medesimo sole, qual tu fiso mirai questa mane, quando surge, hora il di in alto cresciuto, abbaglia qualunque il guarda. Così io da prima scorsi il mio male, quando nasceua & quello medesimo fatto grande, acciesca ogni mia ragione, & consiglio, ne mi ritene a salire in

DEIPHIRA

quella certa via, onde hora straccho posso ne scendere, ne
 affirmarm. PHILARCO. E che adunque non fuggi
 giui tu quello che tanto prouedeui esser dannoso. PALLI
 MACRO. Prouiddi si Deiphira mia, tutto conoba
 bi, tutto da lungi scorsti, & in parte prima ne feci te certa
 di quel, che poi m'e teco interuenuto. Ma se tu Philarco
 mio hai di me hora, quanto certo hai compassione vedendomi
 per che io amo altrui si penso, come poteua io non
 hauer pietate di chi amando me ardeua. PHILARCO. Sempre fu debito di humanita di amare, chi ami te,
 Ma dice si anchora officio di prudenza. IN OGNI
 COSA HAVERSI TALE. CHE NON
 SIA TROPPO. PALLIMACRO. Sai tu
 come vno graue, & grande sasso cō piu fatica, & tardet
 ta si volge, ma poi che comincia a rotolare alla china fran
 cassando a nulla si ritiene. Vno picciolo, & leggero sasset
 to poca cosa lo muoue & picciolo cespiglio il ferma. Cosi
 si gli animi nostri, quanto piu sono grandi graui tanto, bē
 che tar do mossi, meno si possono in suo corso contenere.
 Nō pero rimase da me con ogni astutia, & argomēto stor
 si dall'animo quello furore, quale io prouo. Non e nostra
 liberta potere, se non vbbidirli. Et poi, che io trouai ogni
 mia industria iui esser perduta, Dei phira mia tu sai, quan
 to io conosceua, tanto io mi ingegnaua, che tu amassi con
 modo, & con ragione. Hoime che io anchora non sapeua
 quāto aāndo mai nō si possa tenere in se ragione alcuna.
 Et come il nochiere, se mai vento souerchio lo vrteggia,
 per non correre cō quello impeto in qualche scoglio, suos
 le accomadare a poppa qualche peso, quale trabinando ri

tegna il troppo corso dela naua, così io a te Deiphira mia
nō p darti qualche rimedio, che leuasse l'assanno, ma per
raffrenare il tuo disciolto amore, hora cō metterti vno, &
vn'altro piu vtile suspecto, hora cō mostrarti vno altro pe
ricolo, ritardaua il troppo tuo ardito correre ad amarmi.
Tu vedi, che io soffro il mio male senza tuo scōcio, ma del
sinistro tuo caso troppo m' sarei doluto, & p vedere in
te meno ardēte q̄lla fiamma, laquale hora cōsuma me, io ti
proferisi fare, & dire quanto poi sempre feci qualūque co
sa a te piacesse. PHILARCO. O pazzo. Pollimacro. tu
adunque si poco stimasti la liberta tua? Tu stolto così tē
facesti seruo de vna femina? tu in tutto stimasti fare a te
vno humil seruo essere signore? Non è pietà così nocer a
se, per compiacere altrui. Non sapeui tu, che le cose pro
messe nō sono piu di chi le promisse? nō dando quello, che
tu prometti acquisti odio, & doue il dai nō pero a te cre
sce gratia. Tu adunque in vno tratto pdesti quello, di che
piu volte a te sarebbe donandolo stata resū infinita gra
tia. PALLIMACRO. Perdetti si Deiphira mia,
se tu così perseueri verso di me essere in grata. & se in
queste bellezze sta si grande impietà, certo male sta col
locato fra tanti beni vn mal si grande. Ma io pur conob
bi il danno mio, & sauiο, & prudente entrai sotto il gio
go, ma così parse a me vfficio di animo nobile, oue des
liberai amare, iui non porre altro termine allo amore, se
non tanto, amare te quanto io potea. PHILARCO.
CO. Tu dunque stimasti debito a chi ama, diuentar
seruo? PALLIMACRO. O infelici Amanti impa
rate da me. Non sia, chi amando cerchi hauere libertate

DEIPHIRA

alcuna, Chi non puo seruire, non sa amare. Cōuienti spesso ripregare, benchè spreggiato, & spesso partiti con repulsa bēche ingiusta, & spesso picchiarti la faccia, e il petto per troppe ingiurie. Benchè senza ragione, & cagione riceua te. Et nō raro piāgere e i tuoi, & gli altrui errori. Et interuiene o, miseri amanti come alla targa, quanto lo strale la troua piu doppia, & dura, tanto piu vi si ferma, & affigge, & cō piu fatica si sficca. così lo amore, quāto piu troua l'animo fermo & ostinato a repagnarli, tanto piu iui assiede, & insiste. Non adunque sia, chi insuperbisca contra amore, pche Amore sarà piu seuero aspregiare, & piu tardo a licentiar e i cōtumaci, che chi humile il segue ad vbedirlo. Vbedite Amanti, vbedite alo amore, ne piu combattete con amore, & con voi stessi non fate le piaghe vostre piu profonde. aggrauandou in sul ferro, che vi impiaga. piacciaui piu tosto donare voi stessi, a chi vi assedia, che perdere combattendo ogni bene. Grandissimo dono acquista poca gratia, quando tu mal volentieri il dia. Vno lieto, & prōto seruiugio aspetta duoi premi, de quali nō sera minore q̄llo che se referisce alla volūta che quello, che si rende all'opera. PHILARCO:
 Non qui a me piace lasciar te, & gli altri amanti errare, i quali poco conoscendo il costume de le femmine, subito se le fanno seru. Sono le femmine come ciascun paese vede, ai natura troppo garreggiosa & in ogni cosa troppo godono contrapor si, & sopra stare contendendo. De qui nasce quello antico prouerbio appresso i comici poeti, da quat si dice. Oue tu vuoi, ella nō vole, se tu nō vuoi, ella in proua si proferisce. Et questo certo funno non per

donarti gratia alcuna di se, ma per teo vincere conseruando. Adunque gioua sapere, non dico spreggiarle, ne isuilirle, perche la femmina offesa mai non supporta dimeticarsi la ingiuria, o grande, o piccola, che la moua. ma bene gioua mostrandosi di animo libero, & a maggior cosa occupato farsi richiedere. Et rammentateui Amanti, che pigliera piu facile, & piu numeri di vcelli, chi sa allettargli, che chi sa perseguirli. conuiensi con bei modi, & stiumi, con ogni virtu, & gentilezza aliettarle a prederere piacere di spesso vederti, onde apo co apoco s'incenda & accresca in loro amore. Et vuoi Amanti fate, qual suole l'uccellatore dietro alle cornacchie seguendole con modo, & bellamente. che assai vien presto il termine, qual sia corto, & contenete voi stessi, accioche la troppo seguita amata non lieuate in superbia, oue poi quanto piu la seguite seruendo, ella tanto piu vi fugga. Et se pure o vostra disauentura, o loro instabile natura come femmine sempre apparcchiate a noue gharre forse accennano di leuar si, tirateui a dietro amanti, & lasciatele bene prima consigliarsi, cosa per vile, che ella sia, pur dole a chi la perde. Et miua sera tanto stolta, laquale non preghi vno amante fra le prime carissime cose. onde aduiene, chi prima se parce, prima e richiestio. Et se per loro superbia, & stoltitia elle sarrizzano fastidiendoui, voi firmateui, & lasciatele stancar si dabbattendosi e suoi leggeri, & volatili pensieri tanto, che descendono d'ogni altezza, & superbo sdegno, & cosi in loro subito vederete mancato lo sdegno & ritornar l'amore. PALLIMACRO. Tutti questi, & altri simili documenti harei io saputo insegnare ad al

DEIPHIRA

tri. Ma che gioua saper schermire, a chi habbi legate le
 mani? Io così hora infelice mi trouo legato in questa serui-
 tu, in laquale solo mi è licito piangere la miseria mia. Et fe-
 lice chi puo il suo male piangere palese. PHILARCO.
 Reputi tu miseria seruire, chi quanto tu diceui, ami te?
 Ogni seruitu fu certo sempre con dispiacere. Ma vbbes-
 dire, a chi te ama, par vfficio di liberalità, & cortesia, più
 tosto, che di seruitu. Et beato è colui, il quale, quanto egli
 ama, tanto sente se esser amato. Ne volti di ogni mirino
 sinistro caso tanto attristar si, voi amanti, se, chi voi amate,
 forse si mostra meno facile, che l'usato subito vi addolor-
 rate, stolti Amatori, se non stimate ogni astutia, & arte dal-
 le femmine essercitar si, solo per essere guardate da molti,
 & lodate. Ne sa amare, chi non puo patire dua ciglia cruce-
 ciose in vn bel viso. PALLIMACRO. Hoime in-
 felice, hoime sfortunato me mischino, mai niuno caso ad-
 uerso, niuna infelicitate, niun dolore puo aduenire ad
 vno Amante, quale non sia interuenuto a me, & quale io
 misero non habbia troppo sofferto, ma tanto mi si conue-
 ne, poi che ogni cosa mal volentieri principata, mal finis-
 sce. PHILARCO. Mai non fu amante, che non si do-
 lesse. Mai non fu amore non pieno de sospiri, & di lagri-
 me, comune vitio di chi ama, che sempre interpetra detti,
 atti, & fatti pur in peggior parte, & sempre argomenta
 pur contra se, & le più volte crede quello, che non è, di
 quello che certo sia, sempre dubbita. Sete voi Amanti con
 la volonta troppo arditi, con l'opera troppo timidi, col
 pensiero troppo astuti, con l'astutia troppo sospettosi, cō
 lo suspecto troppo creduli, col credere troppo ostinati, cō
 la ostinatione

la ostinazione troppo leggiere. Et si vole del passato solo redur se in memoria le cose felici, & liete, & al presente prèdere quanto il tempo ti concede, & de di in di sperar meglio, & senza troppo solitudine bene aspettare. **PALLIMACRO.** O Philarco, chi puo, quanto vole ne lo amare, non ama. Conuiensi volere quello, che si puo. Et come posso io del passato non dolermi, poi che a si gran torto mi trouo hauer potuto quel tutto, che mi faceua amado esser felice. Et come posso io teste non piangere, se hora il mio seruire acquista nulla altro che ingratitude? Cosa si troua niuna tanto molesta, & pensosa, quanto seruire, & non essere gradito. Hora qual speranza a me qui puo mai releuare vna minima parte alli mei mali? Poiche tempi, e equali con tanto desiderio aspettauano a noi Deiphira mia pieni de piaceri, & de solazzi: quei medesimi a me sono cò tanta tristezza, & dispiacere passati. O Fortuna mia acerbissima, que luoghi, iquali io mi fidaua fussero a nostri diletti piu apparecchiati, & aperti, quei medesimi sono a me stati & chiusi, & pieni di repulsa. Hor me Pallimacro infelice, & quelle persone, quali io mi pensaua fosseno alle nostre spettationi & desiderij quanto doueano piu oca, & utili, tristo me, o tristo me, quelle medesime sono state cagione d'ogni mia calamita. Hora o, dolore in me accerbissimo, da chi posso sperare piu mai aiuto alcuno, poi che di chi piu mi fido, piu mi noce? o Dio quanto amore fugge in picciol tēpo. **PHILARCO.** Tristo Pallimacro, quella tua Deiphira, quale tanto amaua te, nõ ama ella piu, quanto solea? **PALLIMACRO.** Non ami piu non Deiphira mia, non m'ami non, & emmi

teo interuenuto, come spesso si vede, chi da lunghi ces-
 ne il toro allacciato seguendolo se forse fugge, gittando la
 corda, oue egli si riuolga, & se si ferma, in molti modi
 lo incita a mouersi, & così lo infesta per fin, che volga la
 fune a qualche fermo loco, onde poi scostatosi ride ve-
 dendo il toro legato solo nocere a se stesso, hora corran-
 do al vento, hora apparecchiandosi indarno a noui com-
 battimenti, così tu a me Deiphira mia poi che me stesso ha-
 uesti auolto a quelle promesse, quali fin hora mi tengono
 a te soggetto, tu subito cominciasti a riderti, & a sde-
 gnarmi. Tu Deiphira mia, qual prima eri tanto lieta ve-
 dendomi, qual prima hauendo a stare qualche giorno sen-
 za riuedermi, lagrimauì, tu hora in proua mi fuggi, &
 & mi hai senza cagione alcuna in fastidio troppo, & in
 odio. Tu quando mi vedi, troppo ti turbi. Tu anchora
 hoime non raro a gran torto mi biasmi. O, Pallimacro sfo-
 tunato questa nostra Deiphira, quale io viddi lagrimare
 dolendosi, forse quanto certo douea, prendeuà ad ingiu-
 ria vna, & vna altra sua sdegnosa parola, quella me desis-
 ma, quella Deiphira tanto da noi amata, quella Deiphira
 ra, che tanto mi amaua, teste mai non si satia di crescerà
 ogni di piu dolore. PHILARCO. Pallimacro, ne
 la vita de mortali, nulla si troua, a chi non istia aprare es-
 chiato il suo fine. Troia fu grande, & l'alta Babilonia
 fu ricca & possente, fu Athene hornatissima, & sumo-
 sissima, & Roma fu temuta, reuerita, & vbbedita, quan-
 to tempo il cielo, & sua sorte a ciascuna promise. Et tu
 adunque pensa, se non douuto, se vno animo volubile, &
 femmineile verso te non e quel che solea, Parzo piu vol-

te parzò chi crede in femmina mai essere costanza alcuna, & certo, quando in questa vna fusse ogni fermezza & pure al vostro amore, quando che sia, si conuerria il suo fine. Et stima Pallimacro mio che mai longo amore non fu senza copia de sospiri, lagrime, & varij dolori & qual che aduerso caso. & lo amore, quanto piu vien tardo, tanto segue con ruina maggiore. Et volsi reputare in bona parte, se qui sia il fine de tuoi mali, libero d'ogni altro quali tal'hora venghono fra cruciati amanti grandissimi scandali: & calamita. Et certo sempre mi parse vero, che l'amor sia fatto come il latte, quale tanto piace quato egli e ben fresco. poi soprastando piglia molti vitij. Così in l'amare, quanto li amanti studiano porgerli accetti, & ben veduti, tanto lieti viuono pieni di solazzo, giuoco, & di festiui ragionamenti, poi firmato l'amore subbito: insurgono sospetti, da i sospetti le gelosie, & dalle gelosie nascono li sdegni & ai qui cresce il vendicarsi & le rimedie de gli amanti si prouano essere acerbissime. Et sono le femmine quanto di men consiglio, & ragione, tanto piu che gli huomini; troppo sfidate, sospettose, onde per minima cosa si trouano adirate, & poi per mostrarli giustamente crucciate, perseverano & crescono ad inimista, Ne trouerai inimico si capitale, che non forse con vna tua parola qualche volta si moua a pietà. Solo il core de la femmina sdegnato indura con lagrime di chi la ama. Et a pena col sangue cancella vn suo conceputo sdegno pero si vole non mai scoprirsi amante, se non quando vedi poter subito prima satisfarte, che l'amore pigli suoi vitij, & con essi col tempo ardire troppo piu, che chiedere perche natura dele

HEIPHIRA

femmine, che d'ogni cosa, in che possa vscire roffore, loro
 gioua molto potere dire, io non volea. Et godono vinte
 vna, et vna altra volta dare quello, che elle negano. PAL
 LIMACRO. Ah Philarco mio, & chi non sa quan
 to po' co' si possa qualunque cosa troppo si desiderar. PHIL
 LARCO. Ahime non piangere piu Pallimacro mio,
 non piangere piu, & dimmi, qual grandissima cagione
 mai sia quella, che in lor spingesse si ardente amore? So
 gliono le femmine amoro se spesso abbagliarsi, ma non sen
 za grandissimo amore. Così piacciati narrarmi ogni co
 sa, nò fare, quale fanno questi altri amanti, liquali afflitti,
 & mesti subito si rinchudeno in solitudine. donde col
 troppo ripensare stracchi, escono senza hauer pensato nul
 la. Agli animi affannati noce ogni solitudine, & troppo
 gioua appresso gli amici ragionando posare la grau. & a
 de le sue cure. Et che fai Pallimacro? che pur miri a terra
 fisso? & muto? rispondi pregoti, & ragionando diment
 cherai in parte il tuo male. Fu tuo o pur suo errore ca
 gione di tanta vostra discordia? PALLIMACRO.
 Nò fu mio, ne in tutto tuo errore Deiphira mia nò an
 za la iniqua mia fortuna così fa te verso di me essere ombra
 sa, & schisa, & bene presentij, & predissi questa ruina,
 quale hora mi tene sospreso in tanta calamitate. Ma pos
 si mai chiudere tutte la via al male, che die venire? Et co
 me all'acqua tu quanto piu riuu gli otturi, tanto con piu
 impetto rōpe in altro corso, così tu aduersa fortuna, quan
 to piu teli contraponi, tanto piu carcha, & rompe oue tu
 non haresti mai dubitato & a vn tempo qui ne vengon
 con quella furia, quali in piu rami prima si sfogaua. PHI

L A R C O. Niuna iniqua fortuna, niuno caso aduerso mai valse rapire la beneuolenza, di chi veramente ami, ne qui sia in argumento altro, che te stesso ilquale soffrendo tanto dolore pur seguiti amando, & quella tua Deiphira così verso di te farebbe certo il simile se in lei fusse quanto in te fede & fermo amore. Ma qual caso fu questo vostro tanto da maledirlo? P A L L I M A C R O. Certo si da maledirlo. Parsele Philarco mio, che vna & vna altra forse piu bella di lei troppo a me si proferisse, quale essa in parte ad altro si proferiuu. parsele tristo me ingiuria del nostro amore, se altri incendeva i suoi lumi al nostro foco. Hoime quanto sono breui, & molto fallaci i dolci spassi d'amore. Parseti Deiphira mia da credere a chi ti confirmaua ogni tuo sospetto. O miseri amanti imparate da me credete a me, ilquale molte lagrime, & molti dolori m'hanno gia fatto in questo essere maestro. fuggite tanto male, tenete gaudij vostri amorosi dentro a petti vostri ascosti, accioche inuidia alcuna non ve li possa perturbare, & stiano gli occhi vostri sempre volti non altronde, se non doue riede lo animo vostro, ne mai mouete l'usato seggio al gia fermo amore. sia in voi vn solo pensiero, vn solo seruire vn solo amore, se non volete poi con meco addolorati piangere il vostro errore. Et se io così piango non hauendo errato in altro, che solo in non prouedere ad ogni altrui sospetto, quanta sera punitione a colui, ilquale del suo peccato hara niuna scusa? P H I L A R C O. Et questo anchora sera non poco errore in chi amasse, & forse estimerà perfidia non bauerfi al tutto dedicato a chi verso lui seruane fede, ne pietà. Stolto chi tède tutti e suoi lacci

DEIPHIRA

ad vno solo varco. Volsi piu porti hauer doue redurfi
 da contrari venti. Et mi piace hauer chi mi riceua, se al-
 tri forse mi comiata. Ne puo correre se non lento chi non
 hara con chi e ghareggi. Et vede quanta vtilita qui sa-
 rebbe a te, se chi ti profertua hauesse da serbare caro la
 sua parte del tuo amore. Prima tu con arte haresti quelli
 amori guidati, quanto quello di Deiphira taciti bene, oca
 culti onde suspecto in lei mai sarebbe fermo. Et poi hares-
 sti con chi hora giocando dimenticarti ogn'altra riceua-
 ta ingiuria. Ma poi che la fortuna tua qui te ha condotto
 misero Pallimacro, resta quando che sia essere a te stesso
 inimico, & giudica perduto quello, che sia perduto. Assai
 vedesti piu, & piu giorni nel tuo amore lieti, & felici, tu
 all' hora andani, & stani doue Deiphira voleua, iui si fa-
 ceua, & diceua cose giocose & liete, quanto a lei piace-
 ua, & a te no' dispiaceua. Et cosi certo furono que di chia-
 ri, & sereni. Hora ella turbata ti fastidia senza ragione,
 & ragione alcuna ti sdegna, adunque se a lei non duole
 perdere vn fidele amante, ne a te paia doglia vscire di tan-
 ta seruitu. Parmi vngiuria pur seruire a chi non voglia
 esser seruito, non puo se no' dolerti vna & vna'altra vol-
 ta cosi lasciar quello, che a te solea essere cosi grato, & ca-
 ro, ma vince te stesso, & vincerai amore. Non curar ved-
 dere chi ti miri con dispetto. Non salutare chi dentro a
 se ti biasima. Non esser seruo, a chi non ti sa essere human
 signore. Resta homai essere giuoco a chi gode di ogni tuo
 dolore, & miseria. PALLIMACRO. Che voi-
 tu che io faccia Philarcotio mai mi potrei indure nell' ani-
 mo fare, o dire cosa che a costei dispiacesse, & emmi tur-

mento vederla se non lieta, & contenta, Se ella e ingiusta verso di me, quando che sia se ne dolera, & pentirassi. In tanto io fra me mai non abbandonero di amarla, & in qualunque modo molto serbarle honore. PHILARCO. Lodoti Pallimacro, & certo in questo mostri quãto in te sia gentilezza, & costume, & troppo ti biasmerei, se tu come questi altri villani amanti & dispettosi, non senza condandogli tutte le cose quanto bestiali troppo chiedono subito con sdegno & minacci vindicando non si vergognano rendere infelici, & afflitte le meschinelle amate. Quali pur teste loro tanto erano care, ne gli pare peccato adoperare ad ingiuria quello, che li sia stato donato per amore & cortesia. Troppo certo sera contrario ad ogni nobile, & bona natura, se de lo amore nasce inimista. lascino i gentili amanti vsare dispetti, & sdegni a puri villani, poi che gentilezza fu sempre piena di humanità & facilità. Gentilezza non sarebbe sdegno & ogni sdegno verso di chi ti ama sente de ingiuria. Ma ben ti conforto o Pallimacro, mio, q̃l che tu vedi esserti dalla iniquissima tua fortuna vietato. Quello che tu prouu quãto chi faale puo nõ vole vsare teo pietate alcuna. Quello che tu conosci esserti da tēpi, da luoghi, & da tutte le cose vietato, nõ lo uolere. Delibera quãdo che sia hauerti libero. O che beata cosa viuere a se stesso vacuo da ogni cura. PALLIMACRO. Hoime Philarco, mio, che posso io di me, oue io san tutto d'altrui? Tuo sono io Deiphira mia & tuo voglio essere, tu quanto di me voi, tanto sia. O piacciati prouar la patientia mia vindicandoti se mai fui non quanto deuea presto ad amarti. O piacciati gloriar di hauere amante, che per

DEIPHIRA

niuno oltraggio resta di seruirti. io per me mai nō mi do
 menticarò le tue molto meco gentilezze. stanno mi scritti
 dentro al petto e tuoi vezzi e sguardi, e dolci atti, e
 dolci parole, con le quali mi vincesti al amare. Io sempre
 verso di te sero fedele, qual sempre fui, tal sera l'ultimo
 mio di nel nostro amore, qual sono stati tutti gli altri, quā
 to vorrai officiosi, e prōti, vna hora medesima finira in
 me vita, e amore. PHILARCO. Et quanto bē trop
 po mi par gentilezza da porto chiamarti in naue, e poi
 lasciarti solo in alto, e tempestoso mare, e se riduri al
 ficuro, oue se ella così fa per vendicarsi, certo poco merita
 essere amata, amor non vol vendetta. Vendetta vien da
 inimista. Se ella così senza ragione ti stratia, certo ella mol
 to merita essere odiata. Chi senza ragione ingiuria vno
 suo qual sia forsi inimico, costui v'sa tirannia, Per tanto no
 cere a chi ti amā verrebbe da troppa crudelta, e bestiali
 ta. Ma giudica tu. Deiphira, non dico quanto da lei prouū
 ma quāto da lei a te piace. Et qui dimmi, quale a te sareb
 be piu caro, o vscire in liberta, o viuere in questi tormen
 ti? Nō sarebbeno vbbediti li signori, se nō potesseno dare
 e torre a suoi de molti beni. A te puo Deiphira torre
 nulla, che tuo sia. Chi resta d'amare. perde l'amore, non il
 toglie ad altrui. Et tu adunque, se così vuoi, quanto si con
 uene di liberta, e quiete, disponi non volere da costei co
 sa, che ella ti possa dare, e serai libero. Et poca fatica ser
 rati non voler quello, che tu gia non puoi hauere. E in ve
 ro costei che potrebbela mai darti cosa degna alle tue vir
 tu? Non honore, non ricchezze, non fama non grado, o di
 gnitate alcuna, quali tutte con minor fatica molto acquis

staresti, se tu a quelle tuo tempo, e ingegno tanto, cōsumassi il tempo & la fatica che hai indarno spesa, si puo chiamare gittata via. Et in costei che se pur tu da questa tua Deiphira nō riceuessi piu infiniti dispiaceri, che se forse ti piace vedere vn bel viso, molto piu bei visi chel suo spesso ti soprano lieti, & dolci, quando la tua Deiphira superba si chiude i troppo sdegno. Sel ti e piacere vn gratioso sguardo, molto piu vezzi, & angelichi occhi tutto di t'ha cogliono. Quando la tua Deiphira sospettosa ti sciua. Sel ti e piacere vn festiuo motteggiare, molto piu giocoso, & cortese, che lei, ti chiamano spesso a ragionar, & a rider si teco quando la tua Deiphira ostinata, o sola tace muta, o rispōde cose, che ti addolorano. Ma veggio l'errore tuo, in che anchora peccano tutti gli amanti, che tengono a vilita non seguire lungo l'amorosa impresa. Stolti amanti, Stolti se pur terrete stretto in mano cosa, quale doue piu la stringete, piu vi punge. Forse anchora tu sciocco Pallimacro ti credi da costei essere amato. Credimi Pallimacro a Deiphira amando dorrebbero le pene tue, se ella nō hauesse te troppo in odio, che ella certo non potrebbe non piangere, vedendoti tanto afflitto. Se questa tua Deiphira Pallimacro mio fusse d'ammo verso te non molto inimicissimo, ella (non dubitare) mai non goderebbe cosi straciar ti. Pigliane argumēto da te stesso, perche tu vero ami lei, troppo ti duole mirarla, se non lieta, & contenta. Adunque ella poco ama te s'ella tanto t'è nimica, tu quinci hor mai esci di tanta seruitu, prendi virile animo di te, & bō partito, vna sol volta ti dolera tagliar quel mēbro, quale a continuo troppo ti tormenta. So io, se a te perara aspra

HEIPHIRA

lasciare quanto hai in vso quella, & quell'altra hora vederla & salutarla. Ma stima che muno incarico in amore sia si graue, il quale nō sia molto leggiero a chi lo voglia sopportare. Et incarico per isconcio, & ismisurato, che sia diuenti leggiero a chil dispone. l'amore cresce per vso, et per diffuso si scema. Ne si puo, vno lungo amore perdere in vn di, ma quella via sera prestissima, qual sia sicura. Cō uicēsi posare l'incarico amoroso destro in terra, se esso mal ti preme & non gittarlo in modo, che si rompa in su pies di tuoi in vendetta, & inimista. Comența dunque ad interlasciare vn' hora poi iterponi vn di, et così accresci ogni di piu el domenticarla, per fino che tu stesso vsite a stare piu & piu di, & mesi, sența vedere chi te e inimica.

PALLIMACRO. Hoime Deiphira mia come ti credero mai io essere a Pallimacro tuo inimica. Tu da me mai non in detti, non in fatti offesa. Tu da me sempre honorata, & adorata. Io mai a te non fui graue, ne importuno, se non forse in troppo amarti con fede, & con pazienza. Et che piu posso io, che vuoi tu da me Deiphira mia, che vuoi tu da me? PHILARCO. Dicotelo io? Ela la costi vorrebbe mai ricordarsi di te, se non quanto ti vesde, & te vorrebbe stare sempre addolorato consumando ti, & spasimando per troppo amore. Et tanto ti rammento Pallimacro, che la femmina sa sola o amare troppo, o odiare. Presto se incende vno cuore femminile ad amore, molto piu se infiamma presto de crucci, & odio. Ne in altro serba cōstanța alcuna la femmina, se none in mantene re gharre, & crucci. Et ramentoti Pallimacro che a femmina, quando ama, sempre piace, qualunque cosa faccia, e dis

va, chi ella ama, & da lui accecata ogni cosa sempre è par-
 te migliore adduce. Vero e. così sempre sdegnata, & riceue
 a dispetto, & interpreta pure in male tutto ciò che fa, chi
 già le sia in odio. Tu adunque quante più cose farai
 per compiacerla, tanto più gli ne dispiaceranno, & più te
 ne inimicherà. PALLIMACRO. Sarà mai tan-
 to aduersa nel nostro amore, ch'io possa credere te esse-
 re a me Deiphira mia inimica? E che vita sera la mia mise-
 ra, & dolorosa? PHILARCO. Anzi sera libera
 d'ogni cura, & sollicitudine la tua, non amerai, & sera
 misera a Deiphira quando in lei ardrano suo crucci, &
 suoi sdegni. PALLIMACRO. Et potro io già
 mai rimaner d'amarti Deiphira mia? PHILARCO.
 Mai non si fa, quel che si può se non si prova. PAL-
 LIMACRO. Ahime Philarco mio, a me aduene co-
 me a chi ne porta in petto fitto il ferro, onde con esso viue
 morendo il dolore. Ne dubbita, che senza esso cadereb-
 be in morte. Te Deiphira mia porto io dentro al mio pet-
 to, teo di, & notte fra me mi ragiono, Te sola veggio ne
 degli occhi & fronte di qualunque altra bella. Tu vna
 guidi me, & mia vita. Tu Deiphira mi conduci a morte
 senza te ne voglio, ne posso viuere. PHILARCO.
 Serbare ostinato il male suo viene da furore. Et sogliono
 i prudenti fra primi remedij a questo male così ricordare,
 che le facende maggiori dimenticano gli oci de l'amore.
 PALLIMACRO. Hei Philarco parti poca facen-
 da contentare vna femmina? parti poca facenda contentar
 se stesso amando? PHILARCO. Hau anzi vna sola
 femina a me pare molto, & molto male p più homin, che

DEIPHIRA

per dodeci acontentarle. Ma pure a leuare del animo tan
 ti tuoi pensieri & amarissimi, gioua a pigliare altra facen
 da, & scostar si da lo animo. queste fiamme, quali si ti con
 sumano. Vorrei vederti cō tuoi amici in villa seguitare o
 il lupo, o l'orso, & cosi fuggire quest'altra piu bestiale
 bestia non dico amore, ma la femmina. PALLIMACRO.
 Questo conosco io per proua Philarco, che quan
 to piu scosti la corda da l'arco teso, tanto piu ti straccia a
 contenerla, & tanto con piu impeto ritorna, qual prima
 era. PHILARCO. Et doue questo nulla giouasse,
 a me pare poca prudentia fuggire tutti gli altri diletti.
 Sarebbeti utile cosi al continuo darti tra molti sola & uos
 li amici, appresso i quali tu insieme lieto dimeticaresti, chi
 ti e molesto. PALLIMACRO. Che credi Philarco
 per mettere margarite, & gemme in vno vaso pieno di
 acqua, che e m'aco fuer trabbocasse? nō in vno animo pie
 no di tante tristezze, quanto e il mio, nulla piu vi si puo
 mettere, che non facci sopra trabboccare il dolore. PHI
 LARCO. Sia cosi, ne io pero mi scoprirei tanto ad
 dolorato, & questo per non essere graue, a chi mi ama,
 & per non farne contento, chi tanto del mio mal godesse.
 Et si vol fingere non curar quello, ch'altri in dispetto fa,
 per che tu malto curi, cosi fallito il suo pensiero restera di
 esserti in quella parte molesto. Sempre fia utile in oscuro
 tendere le sue reti. PALLIMACRO. Paregli forse meglio vestirsi di ortica, che mostrarsi nudo? PHIL
 LARCO. Pare a me certo meglio mostrarsi cruccio
 soverfo chi ti ingiurij, che addolorato. Et parmi cosa trop
 po seruile contra la ingiuria hauere nulla, si none il doler

*sene, & alcuni incendi sono quali meglio se spingono cō
 ruina, che cō acqua. & quanto io offeso a torto, & certo
 a ragione mostrerei mio sdegno, per nō dare licentia a me
 ad altri, piu che a me stessi. PALLIMACRO. Non
 credere, che gioui Philarco non portare in mano accese le
 brasse, per piu scaldare altrui, & col mio cruccio infiamma
 mare l'ira a chi puo in me, quanto vuole. sarebbe vno ac
 crescermi tormento. PHILARCO. Et per meno sen
 tire questi tormenti, poi che si dice, l'uno chiodo caccia
 l'altro. Che non accenti vna di tante bellissime, & leggier
 drissime donne, quali cosi tutto il di a te si proferiscono?
 Li noui piaceri scacciaranno i tristi antiqui tuoi pensieri.
 PALLIMACRO. Io nō so donde a me tanto sia na
 to vno incredibile fastidio verso tutte le femmine, che non
 posso senza graue stomaco mirare alcuna. Solo tu Deip
 hira mia non mi spiacca, sola Deiphira vien agli occhi
 miei non ingrata. PHILARCO. Et beato a te se quā
 to l'a'tre tutte meno a te piacciono che Deiphira, cosi tan
 to piu che l'altre a te questa vna Deiphira dispiaresse, che
 haresti l'animo tuo libero a maggiori tue, & molto piu
 eterne lode. Ma poi, che qua non dai luoco, all'altri piu fa
 cili rimedij vno solo ci resta, il quale ti possa ristituire in li
 berta. Fuggi Pallimacro lunge doue tu ne veggia o oda
 ricordare Deiphira, ne madre, ne sorelle, ne di suoi alcu
 no. quanto piu ti scostarai, tanto piu si stracchera l'amore
 a perseguitarti. L'amore nō molto nodrito in otio de dol
 ci sguardi, & lieti ragionamenti perisce. PALLIMAC
 RO. Misero Pallimacro. Tu adunque fuggirai la pa
 tria tua? parenti & amici tuoi? Di qual uita tanto*

DEIPHIRA

to ti priua di così carissime, & gratissime cose? Hoime
 amar troppo altrui, piu che me stesso, così d'ogni mio ma
 le e cagione. Et adunque Pallimacro in strani paesi fuggi
 rai? Errando solo, & molto piangendo la tua miseria? Sfor
 tunato, & troppo sfortunato e quel tuo peccato a te, che
 mi retribuiscè tanta infelicità. Hoime seruire con troppa
 fede a chi mi e ingrata fammi così essere troppo infelice.
 Hei meschino Pallimacro tu adunque in exilio starai soffe
 rendo in te pene dela ingiustitia altrui? Et que nostri Dei
 phira mia fra noi lietiissimi risti, & copertissimi moteggi
 hora tua ingiuria così a me fruttano aperte lagrime, &
 dolore. Et da quelle antique tra noi dolcissime, & vera
 mente dolcissime piaceuolezze, hora così per tua impietà
 mi trouo caduto in tanta miseria? Oh idio, gli altri aman
 do riceuono di lor fede qualche gratia, & beneuolenza,
 & cortesia, a me solo piu che gli altri fidelissimo in pres
 mio e dato sdegno, odio, et esilio. A dio patria mia, a dio
 amici mei. Pallimacro troppo fedele, & troppo soggetto
 amante fugge in terre strane a viuere piangendo, in esilio.
 Et tu deiphira mia hora senza me, che vita sera la tua?
 chi verra a salutar ti? chi tornera spesso a farti lieta? chi se
 guira te molto amando? a chi ti porgerai tu ornata? chi ti
 lodera? chi quanto io mai ti riederà honore? Tu giouanet
 ta et bella federai fra l'altre senza hauere chi molto prez
 zi le tue bellezze. O ti piacerà donarti a noui amanti, poi
 che tu così hai a torto escluso, & gittato, chi te piu, che se
 stesso amaua, ama, & sempre amera. a Dio Deiphira.

FINIS.


 Res
 4849

Stampata in Vinegia a Santo Moysse per Francesco
Bindori, & Mapheo Pasini compagni. Del
mese di Genaro. Nelli anni del Signore
M. D. XXXIIII.





Res
4849

